



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

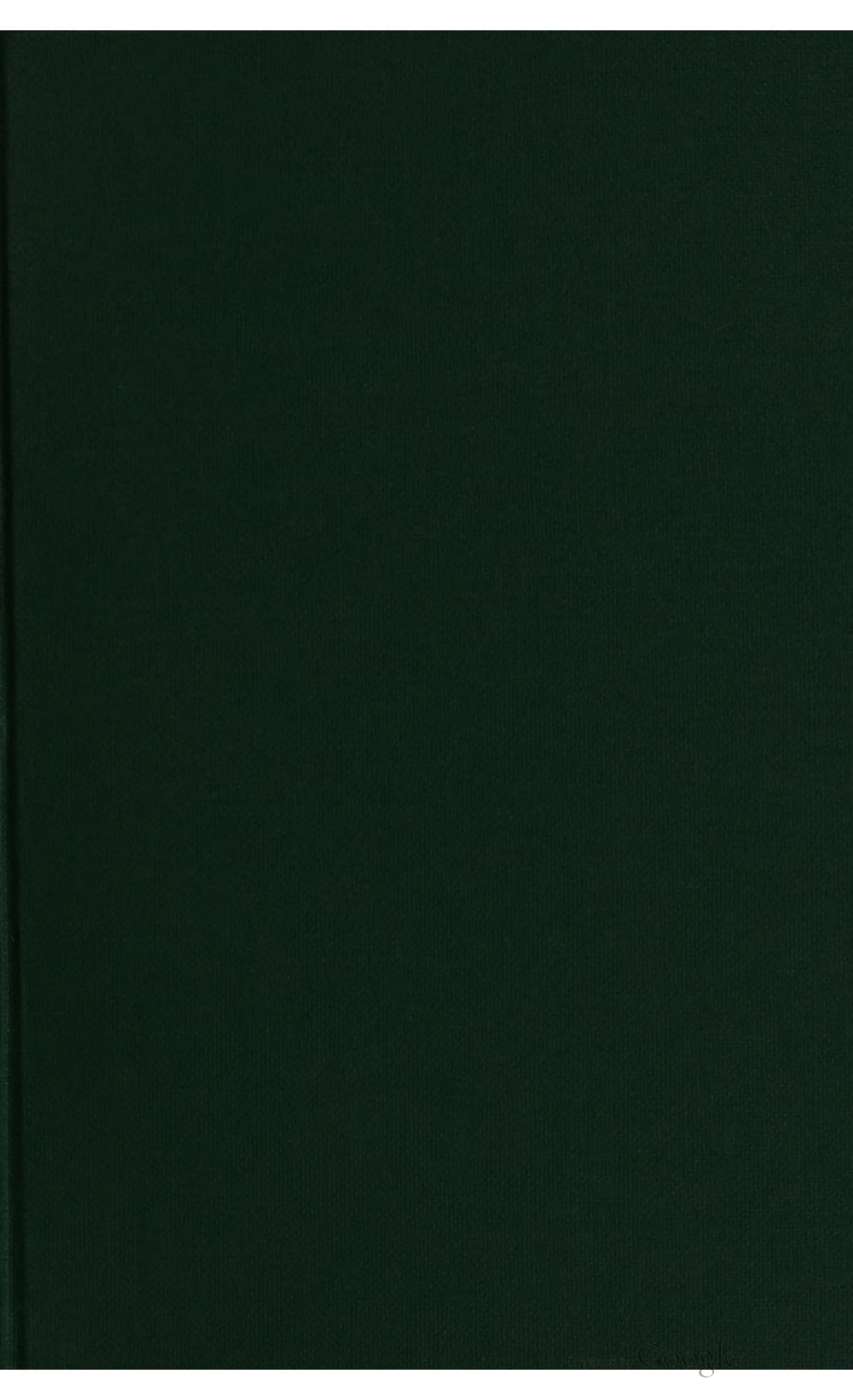
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

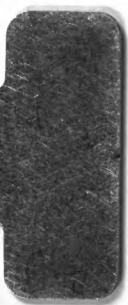
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>













9165

GIORNALE  
DELLE  
OPERAZIONI DI GUERRA

ESEGUITE DALLA  
LEGIONE DI GUARDIA NAZIONALE MOBILE  
A  
DIFESA DELLO STELVIO E TONALE NELLA CAMPAGNA DEL 1866

REDATTO DA  
ARISTIDE CALMI

GIÀ CAPITANO AIUTANTE MAGGIORE IN PRIMO  
DELLA LEGIONE

*17*  
c 37

*Lischer*



**ERRATA****CORRIGE***Pag. Linea*

14	8	esperti nel maneggio delle armi ed esperti tiratori	esperti nel maneggio delle armi ed abili tiratori
33	12	Intanto che si sbarazzava	Mentre si sbarazzava
37	21	che aveva fucili regola- mentari	fornito di fucili regolamen- tari
45	19	credette bene di stare	credette bene di tenersi
46	23	furono a Ponte di Legno	vennero a Ponte di Legno

---

g/185 v.37.

**GIORNALE**  
DELLE  
**OPERAZIONI DI GUERRA**

ESEGUITE DALLÁ  
**LEGIONE DI GUARDIA NAZIONALE MOBILE**  
A  
**DIFESA DELLO STELVIO E TONALE NELLA CAMPAGNA DEL 1866**

REDATTO DA  
**ARISTIDE CAIMI** K  
GIÀ CAPIANO AIUTANTE MAGGIORE IN PRIMO  
DELLA LEGIONE



**TORINO**  
**TIPOGRAFIA G. CASSONE E COMP.**  
*Via S. Francesco di Paola, 6.*

**1868**



## NOTIZIE PRELIMINARI

---

Nella guerra del 1859, gli eserciti alleati spingendosi al Mincio, furono per alcuni giorni seriamente minacciati di essere presi in fianco da un corpo austriaco che, raccolto nel Tirolo, accennava entrare in Italia per le due strade militari dello Stelvio e del Tonale. — Il pericolo fu ritenuto così grave che alcune compagnie del genio francese minarono la via da Colico a Lecco (1), le barche del lago furono tutte raccolte nel bacino di Como e interrotte le corse dei piroscafi. — Durante le operazioni del genio francese, il corpo di Garibaldi fu mandato a grandi giornate da Salò in Valtellina, e l'intera divisione Cialdini venne scaglionata dalla valle del Chiese a quella dell'Oglio a presidio degli sbocchi alpini.

Nel 1848, avendo poche compagnie di corpi franchi preso in tempo posizione sullo Stelvio e sul Tonale, poterono assicurare il territorio nazionale resistendo ad ogni attacco; ed anzi colla minaccia di operazioni offensive nel Tirolo, vi trattennero buon nerbo di truppe che altrimenti avrebbero potuto raggiungere il grosso dell'esercito nemico.

Dietro queste considerazioni, il deputato Enrico Guicciardi, appena furono manifeste le eventualità di guerra fra Italia ed Austria, sollecitava il consiglio provinciale di Valtellina perchè stanziasse

(1) Non fu fatta saltare per intromissione del signor Enrico Guicciardi allora intendente della provincia di Sondrio, che assicurò avrebbe in tempo avvisato, quando fosse divenuta urgente tale misura.

qualche somma e disponesse armi e munizioni (1) per provvedere alle prime necessità di una difesa territoriale, nel caso che il governo non potesse distaccare da quelle parti truppa regolare.

Recatosi a Firenze, proponeva al ministero di formare alcuni battaglioni di volontari sotto la denominazione di *Bersaglieri delle Alpi* per la difesa delle alte valli lombarde e specialmente dei due punti sopra accennati, e con particolareggiata relazione dimostrava come tale corpo avrebbe potuto efficacemente cooperare anche ad azioni offensive in Tirolo, specialmente nella valle del Sole superiore a Trento.

Il ministero, comunque avesse accolta con favore la proposta astrattamente considerata, pure non s'induceva a disporre pratici provvedimenti, che riteneva dovessero dipendere dai piani del comando generale, e perciò subordinati alle eventuali operazioni che si avrebbero potuto intraprendere verso il Tirolo, mentre allora si riteneva che seri pericoli di là non potessero venire. — Durante le trattative, Guicciardi si recava nella Valcamonica a studiare le condizioni morali e le forze attendibili dal paese, visitava il posto del Tonale, e spingendosi nel versante tirolese ispezionava i fortificazioni del nemico a chiusa del passo, che riconobbe validi, ma non tali da non potersi superare con una vigorosa azione.

Precipitando gli eventi, fu il Guicciardi richiamato telegraficamente dal ministro Pettinengo affine di provvedere ad ogni eventualità di difesa. — Guicciardi avrebbe voluto gli fossero dati mezzi e facoltà di fare un movimento offensivo nel Tirolo, ritenendolo per il miglior modo di difesa, disponendovi fazioni di piccola guerra che avessero per iscopo di rendere pericolose le comunicazioni lungo

(1) Mercè le previdenze dell'intendente della provincia Enrico Guicciardi e del successivo governatore Luigi Torelli, erasi formato in Valtellina un piccolo arsenale di buone armi portabili, modello austriaco, con circa 200,000 cartucce. — I fucili custoditi erano 3,000. Il consiglio provinciale per economizzare la spesa della custodia e relativa manutenzione, dietro iniziativa del deputato Giacomo Merizzi che aveva proposto distribuire tutto ai comuni, stabilì che il magazzino venisse ridotto. I 700 fucili, che a stento s'erano così potuto mantenere nel magazzino, servirono ottimamente all'armamento del battaglione n° 45 e corpi aggregati. — Quelli distribuiti nei comuni furono in gran parte riconosciuti inabili al servizio, perchè la ruggine aveva guaste le rigature. — In nessun paese le armi da guerra dovrebbero, in tempo di pace, essere abbandonate alla custodia dei privati cittadini. — Un buon fucile non è nè un'asta, nè una spada cui la ruggine può danneggiare assai poco, un fucile rigato è un'arma che richiede continue e gelose cure.

la gran strada del Tirolo superiormente a Trento e di coadiuvare a cose maggiori, qualora altri corpi avessero avuto destinazione di agirvi. Ma ciò non credette di acconsentire il ministro, per essere le sue attribuzioni limitate a preparare gli elementi della guerra, spettando al comando superiore dell'armata di determinare l'azione. Accettando il più ristretto compito della difensiva, non ometteva Guicciardi di dimostrare come la difesa delle due alte valli dell'Adda e dell'Oglio, dovesse essere diretta da un solo concetto e collegata da un corpo che, stabilito sul Mortirolo, potesse con facilità dare la mano tanto al presidio dello Stelvio che del Tonale, e così facilmente impedire un'azione seria per parte del nemico tanto in una valle che nell'altra. Il ministro che non intendeva staccare truppe regolari o parte del corpo di Garibaldi, la cui destinazione non era ancora definita, accolse favorevolmente questo concetto del Guicciardi, e si proponeva di provvederne la esecuzione col mobilitare i due battaglioni di guardia nazionale di quel territorio formandone una legione, alla quale si sarebbero aggregati i reali carabinieri le guardie doganali e forestali di parte della Valtellina e Valcamonica, non che i volontari che avessero voluto assumere servizio di guerra.

Guicciardi non facevasi illusione in riguardo alle difficoltà e alla grave responsabilità cui andava incontro, pure di fronte al pericolo che sovrastava alle due vallate e che dovevasi in qualche modo scongiurare, si dichiarò disposto ad assumere il comando di tali forze a condizione :

1° Che la truppa ai suoi ordini venisse assimilata sotto ogni riguardo agli altri corpi volontari e all'armata regolare, perchè il servizio della legione era effettivo di guerra in faccia al nemico ;

2° Venisse a lui riservata la proposta degli uffiziali ;

3° Gli fosse data facoltà di aggregare volontari ai battaglioni. Queste condizioni venivano assentite.

Il ministero dell'interno decretava il giorno 15 giugno la mobilitazione pel 25 successivo dei due battaglioni n° 44, Breno, e 45, Sondrio. — Le ostilità venivano denunziate pel 23. — Il decreto di mobilitazione, probabilmente per errore o per dimenticanza, era redatto come per i battaglioni mobili mandati nell'interno del paese ; nessun cenno si faceva della eccezionalità del servizio a cui erano chiamati e quindi non stabiliva la assimila-

zione per le competenze e per i diritti cogli altri corpi attivi; di più includeva il gravissimo inconveniente, massime in campagna, di togliere ogni ingerenza amministrativa al comandante superiore, dipendendo, per questa materia, i singoli battaglioni dai comandi militari del rispettivo circondario (1). Venuto in cognizione di questo decreto che contrastava sostanzialmente alle sue proposte, considerata la gravissima responsabilità che su esso andava a cadere, Guicciardi declinava il mandato. Però in seguito a pressanti sollecitazioni di autorevoli persone e dello stesso ministro della guerra e di fronte all'urgenza del pericolo, recedeva da tale determinazione e con telegramma del 22 giugno al ministero dichiarava di riassumere l'incarico e partiva da Sondrio accompagnato dal maggiore G. B. Caimi ispettore della guardia nazionale di Valtellina e dal capitano Zambelli, per recarsi ad esaminare le condizioni dello Stelvio, il cui transito si diceva impossibile agli Austriaci a cagione dell'altezza delle nevi. — Giungeva a Bormio la sera del 22 e la mattina susseguente, giorno in cui le ostilità dovevano aver principio, si recava verso il giogo dello Stelvio.

### 23 giugno.

Fino dal 19 giugno alcune guardie nazionali di Bormio si erano stabilite in osservazione al giogo dello Stelvio, riparate nel casino dei *Rotteri* (2), ma veduto che non arrivava alcun soccorso valevole a tenere il posto (3) in caso di attacco, il 22 discendevano alla quarta cantoniera, circa tre tiri di carabina più basso.

La mattina del 23, il luogotenente Pedranzini, portatosi sul monte a ponente della cantoniera, scorse che gli Austriaci avevano occupato il *Giogo*, e coronando di vedette le alture, mostravano che un attacco non sarebbe tardato. Durante il giorno, il drappello delle guardie nazionali fu rinforzato da altri militi, da alcune guardie forestali e da reali carabinieri, in tutto 58 uomini.

Il colonnello Guicciardi riconosciuta la impossibilità di tenere fermo

(1) La legione della guardia nazionale ebbe così tre contabilità, una della legione, cioè del suo stato maggiore, dell'artiglieria, guardie doganali, tiratori aggregati e treno sussidiario, viveri e parte d'abbigliamento generale. — E due per le paghe ed abbigliamenti dei singoli battaglioni.

(2) La più alta casa d'Europa.

(3) Il posto difeso dai corpi franchi nel 1848.

e la gravezza del pericolo, diede le occorrenti disposizioni perchè all'avvicinarsi del nemico, il piccolo drappello avesse a ritirarsi in ordine e trovasse un sostegno alle gallerie tra la seconda e la prima cantoniera. La stessa sera il telegrafo annunciava alle autorità provinciali la minacciata invasione e da queste si mandavano ordini ai sindaci dell'alta Valtellina per inviare tutti gli uomini designati a far parte del battaglione n° 45 a riunirsi al colonnello, armandoli come meglio si poteva.

24 giugno.

Al far del giorno il nemico in tre colonne, composte di Kaiser Yaeger e Landesschuetzen, discese in diverse direzioni per circuire la cantoniera e far prigioniero il presidio. Una seguiva la strada per un attacco di fronte, un'altra a settentrione distesa in catena (questa colonna per fare il suo movimento girante dovè inoltrarsi per un tratto nella valle della *Moranza*, territorio svizzero affatto sguernito di guardie) favorita dalla oscurità, non fu scoperta che quando già coronava la sommità del colle che fiancheggia la cantoniera.

La terza, camminando dritto nel fondo della vallata procedeva in modo di tagliare la ritirata ai nostri, qualora si fossero avviati per la strada nazionale.

Il piccolo presidio venne così ad essere preso in mezzo; ma il luogotenente Pedranzini senza perdersi d'animo avviava i suoi a mezza costa, accennando piuttosto a prendere la cresta del passo di *Forcola* che a discendere. E fu quello intelligente provvedimento. — La colonna nemica, che era al fondo della valle, cercò al passo di corsa sopravanzare i nostri e forse sarebbe riuscita, ma d'un tratto si arrestò, scambiando per italiani i soldati austriaci che, attraversato il territorio svizzero, comparivano sul vertice del colle, e moschettaronsi a grande distanza finchè si riconobbero.

Tale equivoco, del resto assai facile in paesi montani, diede agio ai nostri di discendere senza essere molestati fino alle gallerie; nè gli austriaci si mostrarono sulle alture di *Spondalunga* finchè non ebbero disposto una forte guardia sulle vette del *Pedenoletto*, dal quale, per il passo della *Forcola* puossi discendere nella valle del *Fraele* e quindi a Bormio.



Arrestatesi le guardie nazionali alle gallerie, si disposero a difenderne l'accesso e a tenere la superiore posizione di *Glandadura* (quasi un'ora di ripidissimo cammino sopra la 1<sup>a</sup> cantoniera) e adonta della sproporzione delle forze si sostennero quasi tutto il giorno.

Verso le quattro pomeridiane, avendo gli austriaci girata la posizione per alcuni difficili passi che non si aveva modo a difendere per assoluta mancanza di forze e perchè già difettavano le cartucce, si abbandonarono le gallerie, e il piccolo corpo, improvvisato nell'urgenza del pericolo, esegui ordinatamente la sua ritirata, senza toccar Bormio, fino a Ceppina. Fu ivi incontrato da alcune guardie nazionali e dai membri della società di tiro a segno di Tirano (circa 80). Dopo breve sosta si ritrassero tutti fino alla *Serra* (1) prendendo posizione dal *Ponte del Diavolo* alle *Prese*.

Mentre si operava tale ritirata il colonnello Guicciardi che dirigeva la retroguardia, faceva caricare sui carri le armi e le munizioni che erano in Bormio, e raggiungeva gli altri a Ceppina senza essere molestato dal nemico che già aveva preso possesso dei Bagni vecchi.

Un ordine ministeriale del 21, ingiungeva a Guicciardi di sostenersi negli strangolamenti delle valli tra Bormio e Tirano qualora fosse obbligato ad abbandonare Bormio.

#### 25 giugno.

La mattina del 25 giunsero alle Prese le guardie doganali, i reali carabinieri dell'alta Valtellina e alcune guardie nazionali di Ponte e Sondrio, fra le quali vuolsi ad elogio notare venti giovanetti del liceo nazionale condotti dai loro professori. — Da Sondrio furono pure spediti due obici da montagna da centimetri 12 e un vecchio cannone da otto. Ma per gli obici non si aveva che poche scattole a scaglia fatte a furia in paese, e poche cariche a palla per il cannone che era quasi inservibile.

Verso il tramonto giungeva con 4 cannoni da montagna da 5 1/3 e 11 artiglieri il capitano aiutante maggiore della legione insieme

(1) Chiamasi Serra la strangolatura della valle al Ponte del Diavolo. — Un lungo muro fortificato serviva a dividere la contea di Bormio dalla Valtellina. — Di questa

ad un ufficiale telegrafico, il signor Verardini (1). La corrispondenza col comando generale dell'armata e con quello dei volontari fu immediatamente stabilita: entrambi (2) partecipavano al colonnello che le operazioni della legione di guardia nazionale, essendo collegate con quelle del corpo dei volontari verso il Tirolo, era messa agli ordini di Garibaldi, il quale di conseguenza veniva tosto informato di quanto era accaduto, e delle prese disposizioni di difesa.

In questo stesso giorno si principiò in Sondrio la raccolta del 45° battaglione e in Breno quella del 44°. — Ma per il primo la organizzazione riusciva assai difficile per la circostanza che molti degli ufficiali e molti dei militi designati a farne parte, già trovavansi agli avamposti, e perchè non erano ancora arrivati gli oggetti

antica fortificazione ora non esiste che il vestigio di una piccola torre che comandava la strada.

(1) Il compilatore di questo diario, onorato dalla personale conoscenza del ministro della guerra generale Pettinengo, e della amicizia di Guicciardi, aveva partecipato a gran parte delle trattative alle quali si è sovra accennato e nelle quali erasi stabilito di dare alla legione tutti i mezzi di guerra valevoli a sostenere il morale di una truppa, la cui solidità era molto problematica. — Chiamato a Torino dal generale Deleuse, comandante l'artiglieria di quel dipartimento, per concertare sul modo di spedizione del materiale destinato alla legione, avvertì che un qualche errore doveva essere nato nella interpretazione della volontà del signor ministro, chè i mezzi accordati erano assolutamente insufficienti. — Il generale Deleuse si interessò a sciogliere ogni equivoco, e chiesta nota di quanto si richiedeva, scrisse subito a Firenze, pregando di risposta telegrafica in caso di assentimento, e intanto dava ordine che tutto fosse approntato. La mattina seguente giungeva il riscontro favorevole, e successivamente la facoltà all'egregio generale di trasmettere alla legione tutto quanto era possibile.

La prima spedizione consistette:

1. Due cannoni da otto — affusto toscano.
2. Quattro cannoni da 5 1/3, a strascico — Modello napoletano.
3. 1,200 cariche.
4. 300 chilogrammi polvere da mina.
5. Un sergente e sei caporali. — Gli uomini di servizio dovevano togliersi dalle guardie nazionali.

Grazie ai concerti presi coi regi prefetti di Como e Sondrio, tutto quel materiale del peso di chilogrammi 7,977 percorse, in meno di quarant'ore, il cammino da Torino alle Prese sotto Bormio, cioè oltre 300 chilometri.

L'ordine del ministero di accordare alla legione tutto quanto era possibile, fu largamente interpretato dal generale Deleuse. Il 25 giugno esso spediva un caporale e quattordici artiglieri. Il 31 altri due pezzi da 5 1/3 e relativo munizionamento. Poi altri artiglieri fino al numero di 42; tende da campo, ecc., e in dieci giorni erano domandate, confezionate a Torino e ricevute a Bormio 30,000 cartucce, modello austriaco. — È ad augurarsi a tutti i corpi mobilitati in guerra, uno zelante ed intelligente provveditore quale fu per la legione di guardia nazionale il generale Deleuse.

(2) Garibaldi da Salò.

di abbigliamento. — Nella impossibilità di formare i ruoli regolari, e colla minaccia di un'invasione nemica, che aveva generato un certo timor panico nelle popolazioni e preoccupate le autorità, mano mano che gli uomini si presentavano, venivano armati di un fucile, di alcuni pacchi di cartucce e sotto il comando dei pochi ufficiali che non avevano ancora raggiunto il colonnello, mandati innanzi verso i punti minacciati. — A vestirli, istruirli, disciplinarli, ad organizzarli insomma, si sarebbe pensato dopo. — Così due compagnie (Rizzardi e Salis) furono avanzate a Mazzo, un'altra (Caimi G. B.) a Tirano, l'ultima alla quale si sarebbero incorporati i militi non ancora presentatisi (capitano Zambelli) rimase a Sondrio col maggiore del battaglione (1).

Uno sguardo alla carta geografica basta a dimostrare che le due vallate Tellina e Camonica, sia per la loro posizione parallela, che per le molte vie di comunicazione, sono strettamente connesse per un sistema di operazioni offensive o difensive.

La brigata austriaca, composta di due battaglioni cacciatori imperiali, da dieci a dodici compagnie di landesschuetzen e di truppe di linea, destinata ad operare nei due valichi alpini, dipendeva da un sol comando stabilito in un punto intermedio fra i due posti ed a questo comandante obbedivano allo Stelvio il maggiore barone De-Metz, e al Tonale il maggiore Albertini svizzero.

Da informazioni raccolte, che più tardi si verificarono abbastanza esatte, potevasi arguire che allo Stelvio vi fossero da due mila uomini con una batteria di racchette, e circa altrettanti al Tonale con sei pezzi da montagna e un mezzo squadrone di soldati a cavallo pel servizio di campo.

La necessità di collegare il sistema per la difesa delle due vallate, era stata riconosciuta anche da parte nostra, ma, come si chiarirà dal seguito di questo giornale, pur troppo non potè essere tradotta in atto con quella energia ed accordo d'azione, come si avrebbe potuto fare se una volontà sola avesse governato. — E se i mali di quest'azione scucita non furono maggiori, se ne deve cercare la ragione in avvenimenti lontani che scongiurarono una seria tempesta dalle alte provincie lombarde.

(1) I capitani, che tutti trovavansi col colonnello, non raggiunsero le rispettive compagnie che alcuni giorni dopo.

Mentre ciò accadeva in Valtellina, nessuna forza, nemmeno raccogliatrice, guardava il Tonale. Il battaglione 44° si raccoglieva in Breno, aspettava il vestiario, e da Pavia i fucili. — Alle sette del mattino di questo giorno, circa mille austriaci varcarono il Tonale e si impossessarono di Ponte di Legno impedendo rigorosamente agli abitanti tanto l'uscita che l'ingresso in paese. Il colonnello Guicciardi faceva ripetutamente conoscere al comando generale e al ministero questa condizione di cose, e come non avesse forza per provvedere alla difesa del Tonale, mentre non poteva assicurare nemmeno quella della Valtellina.

A far fronte al pericolo, il generale Garibaldi disponeva che un battaglione del 4° reggimento volontari, maggiore Caldesi, si recasse a marce forzate da Bergamo ad Edolo. — Questo battaglione doveva essere seguito da presso da tutto il reggimento comandato dal tenente colonnello Cadolini, che aveva istruzioni di agire di concerto col colonnello Guicciardi. Il ministero in questo giorno autorizzava la formazione di una quinta compagnia di volontari tiratori per ciascuno dei battaglioni 44 e 45. Gli arruolamenti vennero aperti a Milano, a Bergamo ed a Brescia.

#### 26 giugno.

Il 26 una dirotta pioggia che continuò anche il giorno successivo rendeva ancora più difficile quella poca organizzazione che pure occorreva fosse data alla forza raccogliatrice stabilita alla posizione delle Prese. — Le guardie nazionali e i volontari accorsi, mancavano quasi tutti di cappotti, e le armi dei militi trovavansi in pessimo stato. — Mercè la volonterosa cooperazione dei sindaci, si era potuto stabilire un buon servizio di esploratori e questi, sia venendo da Bormio, sia recandosi ad Edolo, da dove le notizie giungevano col telegrafo, sia traversando il Mortirolo, tenevano informato il colonnello dei movimenti nemici (1). — Gli austriaci, entrati il giorno avanti a Ponte di Legno, spingendo dei drappelli fino a Peia, non avendo trovato ostacolo alcuno, ingrossati di numero si spinsero durante il giorno sino a Vezza d'Oglio. — I pubblici funzio-

(1) Il servizio di esploratori e di ricognizione si fece in gran parte durante l'intera campagna da uomini del paese non ascritti alla legione. — La spesa di questo servizio, che non lasciò mai nulla a desiderare, non ascese che a L. 1,500.

nari di Edolo, persuasi che prima di sera il nemico sarebbe in quel paese, si ritirarono a Breno. — Il colonnello Cadolini, informato da quelle autorità, telegrafava da Bergamo:

*« 3,000 austriaci scendono dal Tonale, non so se continuano la marcia, in questo caso il mio battaglione non giungerebbe in tempo a fermarli. »*

Da Bormio non si aveva alcun cenno che il nemico minacciasse avanzare, essendosi esso limitato alla occupazione dei Bagni vecchi a quattro chilometri dal paese.

27 giugno.

La mattina del 27 giunsero notizie da Bormio che gli austriaci avevano compiuto il taglio delle nevi sullo Stelvio, quindi reso possibile il passaggio anche delle artiglierie, e che manifestamente accennavano a discendere in forza. Infatti dopo mezzogiorno, i pubblici funzionari e alcuni abitanti di Bormio, salutati nel fuggire dalle schioppettate dei tirolesi che avevano circondato il paese prima di entrarvi, recarono notizie più particolareggiate, sicchè un attacco era attendibile in quella sera o al più tardi la mattina seguente.

Comunque poca, male ordinata e male armata fosse la gente di cui il colonnello poteva disporre, pure una difesa di fronte riusciva se non facile, almeno possibile, per la strettezza della valle al Ponte del Diavolo e perchè il ponte stesso è comandato indietro da un rialzamento del terreno assai opportuno per l'artiglieria a battere d'infilata tutta la strada. — Ma le notizie di Valcamonica continuavano assai gravi, nè era sperabile che i garibaldini potessero giungere in tempo a prestarci aiuto. Il pericolo di essere quindi presi in mezzo era evidente. Da Vezza il nemico poteva distaccare facilmente alcune compagnie e pel Mortirolo in poche ore discendere sia al Ponte di Grosio, sia a Mazzo. Anche da Edolo poteva per la strada militare dell'Aprica, discendere alla Tresenda, che è uno dei punti più strategici della valle.

Sfuggire al nemico che pel Mortirolo fosse disceso a Mazzo o sopra il ponte di Grosio era una quistione di tempo. Per sfuggire al pericolo più lontano che da Edolo si portasse alla Tresenda, si

sperava nell'opera dei garibaldini che presentandosi a Breno avrebbero impedito agli Austriaci di frazionare le loro forze. Di fronte a queste considerazioni non era luogo a titubare, tanto più che la conquista dell'artiglieria che avevamo, avrebbe potuto essere forte stimolo per tentare un non difficile colpo di mano (1).

Fu quindi deciso di abbandonare la posizione. — Ma una marcia ordinata, quale conviene farsi camminando di notte colla probabilità di incontrare il nemico in due punti, con gente raccogliatrice, non era facile impresa. — Bisognava anzitutto evitare il pericolo di un timor panico, e stabilire in modo regolare la formazione della colonna.

Riuscì un piccolo stratagemma.

Le cattive nuove non erano state divulgate (2). Fu suonato a raccolta, e la gente disposta come se si avesse ad andare innanzi. — Si raccomandò il massimo ordine nel mantenere le file, le distanze e il più rigoroso silenzio. Primi i reali carabinieri, poi le guardie doganali e forestali, poi l'artiglieria coi volontari di Tirano, ultimi i militi. — La credenza che si fosse per andare innanzi fu accolta con gioia, epperò quando fu comandata la contromarcia, si comprese da tutti che qualche pericolo sovrastava e la colonna si avviò in un silenzio e in tale ordine quale era solo lecito d'attendere da truppa rotta ai servizi e ai pericoli della guerra. I posti d'avanzata furono levati a notte bruna e formarono il retroguardo. Si marciò sette ore senza interruzione e verso l'albeggiare il piccolo corpo entrava in Tirano ove si erano già ritirate le due compagnie in formazione a Mazzo, un pelottone delle quali, mandato in ricognizione al Mortirolo, richiamato a tempo, rientrava nel giorno.

28 giugno.

Fin dalla sera del giorno precedente erasi telegraficamente fatto appello ai sindaci della provincia perchè incuorassero i cittadini esperti e capaci alle armi a portarsi in difesa del paese. — E qui,

(1) In quella sera giunsero al campo con un caporale 14 altri cannonieri partiti da Torino la mattina del 26.

(2) Durante tutta la campagna le notizie le sapeva chi doveva conoscerle e gli ordini non si discutevano.

ad elogio di quelle popolazioni, occorre notare che oltre alla gioventù sotto le armi nell'esercito regolare, i più giovani ed arditissimi militavano nel corpo di Garibaldi e i più valenti tiratori nel 2° battaglione dei bersaglieri volontari: più eravi stata la levata del battaglione mobile n° 45. E come abbiamo veduto, Bormio, Tirano e Sondrio avevano già dato un nuovo contingente; e al nuovo appello il patriottico municipio di Chiavenna rispose inviando 40 individui tutti esperti nel maneggio delle armi ed esperti tiratori, e Como, sempre solidaria coi valtelinesi nella difesa della patria, mandò un grosso drappello di rinomati tiratori di quella società. Quella brava gente arrivò a Tirano la sera del 28, e la sua venuta confortò l'animo di tutti coloro che speravano ancora possibile la difesa del paese.

Da questo giorno cominciò il duplice compito della regolare organizzazione della legione, e in pari tempo di un attivo servizio di pattuglie e di posti avanzati, tanto per non essere sorpresi che per mostrare al nemico di essere vivi e pronti. — Nel paese s'era sparsa la voce che se il colonnello Guicciardi non avesse offerta l'opera sua al governo, questo avrebbe mandato a presidio dei confini truppa regolare. La relazione del generale Pettinengo circa i provvedimenti amministrativi nella guerra del 1866, dimostra la insussistenza di tali dicerie, le quali se potevano essere scusate per le apprensioni di una visita austriaca, imponevano d'altra parte al colonnello di mantenersi nell'alta Valtellina con ogni sforzo, sino a tanto almeno che Edolo non fosse seriamente occupato dal nemico.

Regolarizzati i ruoli delle compagnie e dei corpi aggregati, messe in ordine le armi, cambiate alle guardie doganali i cattivi moschetti con buoni fucili austriaci, mercè la veramente commendevole attività degli ufficiali inferiori, specialmente dei capitani, la organizzazione del corpo prese sul bel principio tale impulso da lasciar sperare che in pochi giorni si sarebbero ottenuti buoni risultati. — Si stabilì un servizio regolare di treno borghese per l'artiglieria e le salmerie, e mercè le cure del medico della legione, signor cavaliere Innocenzo Regazzoni, si provvide anche al servizio d'ambulanza, il cui completo armamentario chirurgico fu generosamente regalato dal municipio di Milano.

Il contrafforte di Sernio, sopra Tirano, fu coperto di piccoli posti,

e le pattuglie perlustravano regolarmente il terreno fino oltre a Mazzo e il Mortirolo. — Il servizio d'avamposti era disimpegnato specialmente dai reali carabinieri, guardie doganali e forestali e dai tiratori di Chiavenna e Como.

I vecchi cannoni che erano più d'impaccio che d'utile furono inviati a Torino con domanda venissero sostituiti da altri rigati che giunsero tre giorni dopo con altri artiglieri.

La 4ª compagnia del 45° (capitano Zambelli) fu fatta avanzare da Sondrio a Tresenda essendo questa la posizione che si intendeva difendere ad oltranza, coi due cannoni da otto rigati che l'aiutante maggiore della legione vi aveva lasciato il 25 per mancanza di artiglieri e di cavalli.

Gli Austriaci continuavano a tenere le falde dello Stelvio fino a Bormio e dal Tonale a Ponte di Legno, spingendo ricognizioni da un lato verso Mazzo dall'altro verso Vezza: ad Edolo giungeva intanto il maggiore Vincenzo Caldesi con un battaglione (circa 800 uomini) del quarto reggimento volontari; partecipava al colonnello Guicciardi di poter prendere ottime posizioni, ma occorrergli almeno alcuni pezzi d'artiglieria. Immediatamente gli furono mandati due dei quattro pezzi di montagna che si avevano, cogli artiglieri occorrenti (1) raccomandandogli di tenere sorvegliato attentamente il Mortirolo.

Le disposizioni del colonnello venivano pienamente approvate dal ministero e dal comando dei volontari. — Non mancavasi d'insistere vivamente, perchè gli effetti di abbigliamento, ancora mancanti, venissero spediti ai battaglioni della legione.

29 giugno.

Gli esploratori recarono che la sera del 28 il nemico aveva spinto una ricognizione fino alle Prese da parte di Valtellina e fino a Vezza in Valcamonica. — Questi movimenti accennavano ad un prossimo attacco, che per la ragione di essere scoperto il Mortirolo non si sapeva se sarebbe caduto più in forza in una valle o nell'altra.

(1) Comandati dal volontario Ferrari di Tirano, già sergente nell'artiglieria regolare. — Ebbe la medaglia al valor militare pel valoroso contegno tenuto nel combattimento di Vezza.



Il maggiore Caldesi si portò innanzi occupando Incudine di fronte a Vezza, luogo opportuno a difesa, conducendo seco anche il 44° battaglione guardia mobile, della forza di 450 uomini, alla cui organizzazione si attendeva in Breno. Comunque non ancora abbastanza ordinato, nè equipaggiato, venne non ostante messo in campagna, attesa l'urgenza del pericolo. — Nella previsione del caso in cui Caldesi non potendo sostenersi avesse dovuto ripiegare su Breno, Guicciardi dava istruzione al maggiore del 44° di guardia nazionale di staccarsi da Caldesi coi due pezzi di montagna, e per la valle d'Aprica difendere quel passo e coprire Tresenda. — Tale disposizione avrebbe avuto per risultato o di dividere gli Austriaci o di minacciarli alle spalle quando si fossero avanzati per l'una o l'altra delle due parti.

Guicciardi avrebbe voluto poter stabilire un forte distaccamento sul Mortirolo, ma considerando che la truppa non era ancora tutta vestita, e quasi insormontabile la difficoltà di provvedere immediatamente alle sussistenze su quella montagna, questo concetto che pur era il più razionale e conveniente, se si avessero avuti i mezzi di mandarlo ad effetto, fu abbandonato.

Si metteva però in guardia Caldesi sul pericolo del lasciare non guardato, se non difeso dal suo canto il Mortirolo, per l'opportunità che poteva dare agli Austriaci, già pervenuti a Tiolo, di combinare un attacco contro di lui da quella parte assieme alle truppe che potevano avanzarsi da Ponte di Legno.

Nulla meglio del seguente viglietto vale a dipingere le condizioni in cui ci trovavamo.

« *Al colonnello Guicciardi, Tirano.*

« Campo vicino a Vezza, 29 giugno 1866, ore 8 pom.

- « Io ho di fronte circa 4,000 uomini con cannoni e cavalleria.
- « Proverò trattenerli, ma credo difficile, specialmente se il piano
- « degli Austriaci è quello che ella mi dice (1). Mi ritirerò, in caso
- « potendo sopra Breno, e quando sarò ad Edolo le manderò il
- « battaglione mobile 44°.
- « Per un accidente atmosferico si è rotto il telegrafo — subito

(1) Attaccare anche di fianco per il Mortirolo.

« che sarà ristabilito gli manderò notizie. — È necessario che Ella  
« faccia conoscere questa nostra posizione al generale Garibaldi,  
« onde ci mandi soccorsi o ci dia ordini di ritirata, perchè in  
« questa posizione non salviamo nè la Valtellina, nè la Valcamo-  
« nica, e possiamo perdere bravi soldati che potrebbero far bene  
« altrove.

« *Maggiore CALDESI.* »

Informato Garibaldi, mandava la stessa notte l'ordine seguente:

« Tenete fermo — si spediscono immediati soccorsi. »

E infatti affrettava la venuta di tutto intero il 4° reggimento volontari (tenente-colonnello Cadolini) e a grandi tappe anche del 2° battaglione bersaglieri volontari (maggiore Castellini).

Il ministero della guerra autorizzava a corrispondere dal giorno che era cominciato il servizio di guerra, le competenze di campagna, meno la gratificazione di entrata, a tutti i militi e graduati della legione.

30 giugno.

A un'ora antimeridiana tutta la milizia raccolta in Tirano era sotto le armi e avanti giorno veniva distesa sul declivio da Sernio a Lovere. — Credevasi incontrare gli austriaci i quali, camminando la notte, avrebbero potuto in quell'ora trovarsi a quel punto, assai opportuno per noi ad una efficace resistenza. — Ma nè le pattuglie, nè gli esploratori avendo recate notizie dell'avvicinarsi del nemico, dopo essere stati in posizione sin verso le 10 del mattino, esercitando i militi nel maneggio delle armi e nel servizio di avamposti, si retrocesse a Tirano.

Il generale Lamarmora, informato sempre d'ogni movimento, mandava dal quartier generale di Torre Malimberti il seguente telegramma:

« Approvo pienamente disposizioni prese, confido nella calma e  
« patriottismo delle brave popolazioni valtelinesi, le quali sapranno  
« star salde fino a che il generale Garibaldi possa disporre libe-  
« ramente delle sue forze. »

Il maggiore Caldesi trasmettendo nuovi ed allarmanti avvisi di imminente attacco domandava soccorso. — Guicciardi, comunque in

grave pericolo esso pure, gli riscontrava che lo avrebbe aiutato tentando un movimento alle spalle degli austriaci sopra Vezza: ma per ciò fare era necessario potesse abboccarsi sul Mortirolo, ove esso si sarebbe portato la mattina seguente, con qualche inviato da Caldesi.

1° luglio.

Prima di giorno, una colonna composta dei tiratori di Como, Chiavenna e Tirano, quasi tutti armati di carabine svizzere e alcuni reali carabinieri (in tutto 150 uomini) comandata dal colonnello, venne trasportata sui carri fino a Mazzo. — Fatta ivi una distribuzione di viveri e breve sosta in attesa degli esploratori paesani che sorvegliavano ogni mossa nemica, il colonnello lasciava l'incarico al suo aiutante maggiore di provvedere e disporre durante la sua assenza ed ascendeva il Mortirolo sulla cui cima trovava gli inviati dal Caldesi, che dicevano cessato il pericolo di attacco per quel giorno, e però lo invitavano a scendere in Valcamonica. — Giunto al campo dei garibaldini in Incudine, vi lasciava la colonna ed esso si recava ad Edolo per conferire col tenente-colonnello Cadolini, arrivato in quel giorno unitamente al 2° battaglione bersaglieri volontari.

Verso sera giungevano in Tirano 50 volontari per la 5ª compagnia del 44° mobile, iscritti a Bergamo. Avendo alcuni di costoro infranto durante la notte gli ordini ricevuti, furono arrestati, messi in prigione e successivamente sfrattati dal corpo. — Le guardie nazionali mobilizzate e i tiratori accorsi, se nella generalità mancavano di istruzione militare, erano però disciplinati ed obbedienti, era quindi impreteribile necessità porre freno immediatamente e in modo severo ai cattivi esempi. — Quel primo atto di rigore ottenne un ottimo effetto; la 5ª compagnia del 44°, come tutte le altre, si mantenne in seguito disciplinata e pronta nell'adempimento dei doveri militari.

2 luglio.

Le operazioni di questo giorno dal lato di Valtellina si riassumono nei seguenti telegrammi:

« *Tirano, ore 16, colonnello Guicciardi, Edolo.*

« Ricevo urgentissimo avviso Bolladore: — austriaci avanzati alla Serra. — Latore della lettera partito da Bolladore da quattro ore. — Mandai avanti carabinieri a cavallo. — Se sicuro da Mortirolo porto doganieri e carabinieri a Mazzo.

« *Aiutante maggiore CAIMI.* »

« *Edolo, ore 17, aiutante Caimi, Tirano.*

« Procuri informarsi se corpo o pattuglia diretti a Serra. — Qui nessuna notizia movimento austriaci. — Mortirolo non guardato da truppa, però spedisca esploratori per Mazzo.

« Caso attacco porti difesa verso Mazzo per ritardare, ma resistenza a Tresenda. — Qui arrivato Cadolini col 2° battaglione bersaglieri volontari ma assai stanchi, vorrebbe servizio nostri tiratori per domani. Ma se ulteriori notizie, che avrà sicuramente esatte, richiedono, faccio partire tosto per Tresenda. — Prima di giorno sarò costì.

« *Colonnello GUICCIARDI.* »

« *Tirano, ore 23, colonnello Guicciardi, Edolo.*

« Carabinieri a cavallo mandati avanti recano posto vedetta nemica al ponte del Diavolo — avanguardia a Cepina — molta truppa a Bormio. — Noi qui messe in avamposti due compagnie sulla strada di Sernio; avanti in ricognizione doganieri e reali carabinieri.

« *Aiutante maggiore CAIMI.* »

*Dal 3 al 10 luglio.*

La mattina per tempo giungeva il colonnello in Tirano. — Gli austriaci passata la Serra si erano accampati a Bolladore spingendo gli avamposti a Tiolo e le pattuglie fino a Grosio. — Di ciò davasi immediatamente notizia al maggiore Caldesi in Edolo.

Quantunque fosse pericolosa la nostra posizione, assai arrischiata era anche quella occupata dagli austriaci alle falde del Mortirolo, essendo essi pure esposti ad essere presi alle spalle da un corpo dei nostri che provenisse da Incudine. — Ciò riflesso, venne al Guicciardi il pensiero di tentare tale impresa. Scrisse a Caldesi che spedisse la notte sul Mortirolo due compagnie del 44° guardia nazionale e due dei bersaglieri Castellini, dove avrebbero trovate nostre guide per condurle alle spalle degli austriaci, mentre esso avrebbe attaccato di fronte.

Spediva Caldesi due sole compagnie del 44°, invece di mandarvi almeno l'intero battaglione. Di conformità alle intelligenze, il colonnello usciva con tutta la sua forza e innanzi giorno occupava Mazzo e spingeva gli avamposti verso Grosio in attenzione dell'avviso che doveva venire dal Mortirolo annunciante l'arrivo delle quattro compagnie.

Agli austriaci, parimenti che a noi, era venuto il pensiero di mettersi in comunicazione pel Mortirolo coi loro compagni di Vezza e combinare un simultaneo attacco contro il corpo di Caldesi situato ad Incudine; e la stessa notte in cui i nostri dovevano traversare il Mortirolo, essi spedivano una pattuglia di circa 60 uomini che si scontrò con le due compagnie di guardia nazionale arrivate sulla vetta, cagionandosi reciproca sorpresa che ebbe per conseguenza di far retrocedere gli uni e gli altri donde erano venuti senza combattersi.

Ciò conosciuto il colonnello sospese l'attacco di fronte, che non avrebbe più potuto riuscire.

Gli austriaci, al ritorno della loro pattuglia, fatti certi del pericolo corso, ripiegarono immediatamente oltre il Bolladore.

Retrocesso a Tirano il colonnello mandava il dì successivo il seguente telegramma al maggiore comandante il 44° battaglione:

• *Tirano, ore 7 mattina.*

• *Spiacentissimo non giustificata ritirata due compagnie dal Mortirolo, che fece mancare operazione qui disposta di conseguenza. — Ora, se urgenza richiedesse cooperare difesa costì, si metta disposizione Caldesi, se no con tutto il battaglione guadagni il Mortirolo, discenda quindi a Tiolo in Valtellina: mi dica l'ora in cui potrà essere sul monte acciò io disponga simultaneo attacco, se del caso.* •

Appena spedito questo dispaccio arriva la triste notizia del fatto d'armi di Vezza, che ebbe per conseguenza l'abbandono di Edolo e la ritirata dei garibaldini fino a Breno. Quel combattimento durò tre ore cagionando al corpo di Caldesi la perdita di 14 morti, fra i quali il maggiore Castellini e il capitano Frigerio dei bersaglieri, 66 feriti e 5 prigionieri. Il nemico, più che al proprio valore, deve il fortunato esito del suo attacco all'essersi ommessa dai nostri l'occupazione delle posizioni a sinistra dell'Oglio e non avere guardate le alture verso il Mortirolo che dominano Vezza ed Incedine. — Conosciuto il fatto, Guicciardi temendo di un'azione degli austriaci dello Stelvio concertata con quelli di Valcamonica, si spinse con tutta la sua forza fin oltre Grosio, ciò che determinò la ritirata del nemico verso Bormio.

Però, la certezza che Edolo era abbandonato, rendeva indispensabile, per non correre pericolo di essere girati, che la base di difesa fosse portata indietro a Tresenda. Ed ivi alla sera del quattro si raccoglieva coll'artiglieria il maggior nerbo delle nostre forze. Il colonnello con due compagnie si fermava in Tirano. — Uno sguardo alla carta geografica basterà a dimostrare come quelle milizie, raccolte quasi a furia, sapessero ordinatamente resistere a marcie e contromarcie da 12 a 14 ore al giorno, fatte sempre di fronte al nemico e sotto la pressione di imminenti pericoli d'attacco.

#### **Considerazioni sul fatto d'armi di Vezza.**

Era corsa voce dell'ingresso in Tirolo di un corpo bavarese, ma posteriori informazioni fecero conoscere che invece di bavaresi, un

grosso corpo austriaco erasi ai primi di luglio colà radunato nella presumibile intenzione di passare in Italia per la valle dell'Oglio ed operare alle spalle di Garibaldi o decidere una diversione di parte delle nostre forze regolari. — In tal caso il combattimento di Vezza potrebbe ritenersi quale una ricognizione fatta dall'avanguardia di quel corpo d'accordo col presidio dello Stelvio, il quale avrebbe forse passato il Mortirolo se la pattuglia ritornata dal monte non lo avesse fatto credere fortemente occupato, e se da Mazzo i valtellini non avessero minacciato un attacco di fronte e di fianco. — Il disastro di Sadowa, avvenuto il 3, sospese la marcia del corpo austriaco che fu richiamato a Vienna. — È ad arguirsi che la mattina del disastro, gli ordini pressanti di concentramento giungessero anche al comandante del corpo austriaco che aveva combattuto a Vezza, perchè comunque alle otto antimeridiane si cessasse dal combattere, i nostri non furono inseguiti e vennero arrestati a Malonno dal colonnello Cadolini che sopraggiungeva con due battaglioni. Cadolini il dì dopo occupava Edolo ed andava a stabilirsi di nuovo ad Incudine. — Il battaglione mobile 44°, nella ritirata, invece di pigliare a destra per la strada d'Aprica e recarsi a seconda delle prescrizioni in Valtellina, corse alquanto scompigliatamente fino a Breno. — Riordinato alla meglio, ridotto per lo sbandamento da 450 a 350 uomini si diresse il 7 all'Aprica e il 9 si accampava alle Prese, ove il colonnello Guicciardi, fino dal giorno 6, erasi portato con tutte le sue forze, asserragliandosi in modo da impedire qualsiasi comunicazione col mandamento di Bormio.

L'8, una grossa pattuglia nemica si avanzava fino a pochi tiri di carabina dai nostri avamposti, ma retrocesse innanzi a due compagnie mandate ad incontrarla.

Il 9 giungeva bene equipaggiata ed armata la 5ª compagnia del 45° battaglione, formata di tiratori volontari iscritti a Milano, sotto il comando del capitano Giovanni Salis.

Per non stancare i soldati in difficili marcie, erasi, come si è detto, stabilito un regolare servizio di esploratori mediante arditi ed intelligenti montanari, i quali sorvegliando dalle alture e dalle vallate laterali il nemico, ci tenevano regolarmente informati di ogni sua mossa. — Affine poi d'indurre in errore il nemico sulle nostre intenzioni, il servizio del campo era ordinato in modo da lasciar credere volersi noi limitare strettamente alla difensiva.

Forza presente il giorno 10 di luglio :

5 compagnie del 45° battaglione, uomini	650
"    del 44°    "    "    "	350
Doganieri . . . . .	80
Guardie forestali . . . . .	15
Artiglieri . . . . .	21
Reali carabinieri . . . . .	21
Tiratori di Como e Chiavenna . . .	50 (1)
Conducenti del treno borghese . . .	14
	<hr/>
	Totale 1201
	<hr/> <hr/>

Quattro pezzi di montagna alle Prese, due cannoni da otto alla Tresenda, che non furono fatti avanzare per difetto di cavalli e di uomini atti a manovrarli, due pezzi da montagna ad Incudine col colonnello Cadolini.

Il fatto di precludere rigorosamente le comunicazioni con Bormio, se riusciva utile allo scopo di privare il nemico d'ogni informazione sul conto nostro, aveva d'altra parte l'inconveniente di affamare il paese, il quale, già esausto per le giornalieri requisizioni del nemico, veniva ridotto all'estremo per la mancanza delle importazioni di grano e farine.

Era fermo intendimento del colonnello, appena fosse stato sicuro dalla parte di Valcamonica, di tentare qualche ardita fazione che rilevasse il morale della truppa e delle popolazioni, desse opportunità di spingersi nella valle del Braulio onde impedire ogni nemica invasione e preservare Bormio dalle estorsioni, salvo a spingersi più oltre a seconda degli avvenimenti e delle forze disponibili. Nelle condizioni in cui ci trovavamo, gli austriaci erano non solo prevalenti per forze, ma anche perchè postati in siti inespugnabili

(1) La più parte dei tiratori di Como, accorsi nei momenti di maggior pericolo, erano capi di famiglia e avevano dovuto ritornare alle loro case. — Il colonnello annunciava il loro ritorno al sindaco di quella città col seguente telegramma :

« Tirano, 6 luglio. — Oggi partono per costì carabinieri volontari comensi. — Quantunque spiacente per la perdita dell'attivo loro concorso, ho debito di tributare un distinto elogio per la disciplina, abnegazione, fatiche sopportate e fermezza dimostrata di fronte a pericoli minacciosi, imminenti, sicuro pegno di energia e coraggio ove l'occasione si fosse offerta. — Como, a ragione, può compiacersi di simili bravi cittadini. »



ad un attacco di viva forza; per sloggiarli bisognava trovar modo di girare la loro posizione. A tale intento faceva il colonnello assumere esatte e minute informazioni di tutti i passi e sentieri per quanto difficili e rischiosi che a destra od a sinistra della valle del Braulio davano accesso in essa, e potevano offrire opportunità di assalire di fianco e di dietro gli austriaci, che certamente non potevano immaginare attacchi provenienti da quei dirupi e da quelle ghiacciaie.

Venuto nella convinzione che la qualità dei suoi soldati, in gran parte arditi e pratici montanari, poteva permettergli una ardita fazione, impossibile forse ad altra truppa per quanto brava ed agguerrita, faceva venire a sè il signor Cornelian, gerente la miniera di ferro di Premadio ed il luogotenente Pedranzini della guardia nazionale di Bormio, amendue pratici dei luoghi ed influenti nel paese. Conosciuto il progetto il signor Cornelian mostravasi disposto a tener sorvegliato il sentiero che da Oga mette per Premadio al Fraele, ed a servire di guida alla colonna che avesse a passare per di là: il signor Pedranzini instava perchè un'altra colonna per la valle di *Uzza*, il monte della *Reit* e le ghiacciaie sovrastanti si recasse alle spalle del nemico sopra la prima cantoniera, colonna che esso stesso avrebbe guidata e accompagnata con molti dei suoi militi di Bormio, e le sue assicurazioni sulla possibilità di poter percorrere quella via determinarono le risoluzioni del colonnello.

Il nemico occupava fortemente la *Rocca dei Bagni vecchi*, chiave dello Stelvio (1), stendeva gli avamposti sulle falde del monte nella direzione di Bormio; più indietro accampava a *Spondalunga*, approfittando dei trinceramenti costrutti fino dal 1859, che non erano stati demoliti. Le cantoniere, la dogana, le case dei rotteri servivano di comodo alloggio alla truppa. — L'obbiettivo nostro doveva essere di impossessarci delle roccie di *Glandadura*, soprastanti alla prima e seconda cantoniera, da dove si poteva minacciare la posizione di *Spondalunga* non solo, ma discendere a tagliare la ritirata al presidio della *Rocca dei Bagni vecchi* (2).

Fu quindi stabilito che una colonna di 150 uomini si recasse,

(1) Anticamente vi esisteva un forte.

(2) Vedi la carta annessa.

di notte tempo, oltre Bormio per la valle di Santa Caterina, salisse il monte della *Reit*, e sormontata la giogaia scendesse a *Glandadura* e quindi sopra il luogo detto del *diroccamento*, onde intercettare il passo della strada dello Stelvio, mentre altre colonne avrebbero attaccato il nemico di fronte e di fianco. — A maggiore chiarezza si riportano le istruzioni date per iscritto ai singoli capi-colonna.

Questo piano, le cui principali difficoltà consistevano nel determinare il tempo occorrente a percorrere le distanze, perchè le varie colonne potessero agire simultaneamente, e nella attitudine dei soldati a sostenere il lungo e disastroso cammino, venne determinato il 7. — I tre giorni successivi furono impiegati a studiare i mezzi per condurlo ad effetto, ma il tutto venne fatto colla più profonda segretezza.

Si mandò ad esplorare il passo della *Reit*, pel quale da oltre dieci anni non si aveva memoria fosse passato uomo.

Gli esploratori riferirono essere impossibile il condurre truppa per quel valico, perchè il terreno in franamento e perchè tali le rocce a cui arrampicarsi da dare le vertigini anche ai più esperti; la discesa poi sull'altro versante ugualmente disastrosa per la qualità del terreno e per doversi attraversare una ripida ghiacciaia. — Siccome però i due esploratori avevano potuto transitare, così fu ritenuto che altri potessero fare ugualmente: le difficoltà del cammino non furono tenute a calcolo che pel maggior tempo da impiegarsi. Decisa l'impresa furono diramati i seguenti ordini:

**Istruzioni riguardanti le operazioni da eseguirsi dalla sera del giorno 10 alla mattina dell'11 luglio.**

• Le Prese, li 10 luglio 1806.

- 1. Una pattuglia di ricognizione composta di 60 uomini e comandata da un ufficiale, destinata al servizio di avanguardia,
- un'altra composta d'una compagnia destinata al servizio di retroguardia. Il maggiore del 45° fornirà le due pattuglie.
- 2. Queste saranno seguite a distanza di mezz'ora dalle seguenti colonne:
  - a) Colonna di destra, che sarà così composta:
- N. 80 militi forniti da otto compagnie dei due battaglioni

- nel numero di dieci per ciascuna, e scelti tra gl'individui più
- vigorosi e più atti a percorrere sentieri difficili nelle montagne,
- con avvertenza però che sieno bene calzati e forniti di viveri a
- secco per un giorno; più quaranta guardie doganali con un loro
- ufficiale. — Comandante capitano Zambelli;

- b) Colonna di sinistra, N. 40 guardie doganali: la compagnia Rizzardi del 45°, non che una decina di bersaglieri muniti di armi di precisione, e le disponibili guardie forestali. Sarà comandata dal capitano Rizzardi, che avrà a sua dipendenza, oltre gli ufficiali della compagnia, anche un ufficiale dei doganieri;

- c) Colonna di centro, che sarà composta delle rimanenti due compagnie del 45° battaglione, tiratori di Chiavenna e Como, reali carabinieri, battaglione n° 44; inoltre degli artiglieri. Il colonnello comanderà in persona questa colonna.

- Verrà pure fornito un distaccamento di bersaglieri della forza di 60 uomini che partirà colla colonna di destra, e si distaccherà per recarsi superiormente ai Bagni come alle relative parziali istruzioni.

• Il colonnello GUICCIARDI. •

• *Operazioni da eseguirsi dalla sera del 10 alla mattina dell'11.*

- N. 1. — Pattuglia di ricognizione di 60 uomini con un ufficiale.

- Uscirà dall'avamposto alle ore 7 di sera e perlustrando con diligenza e cautela il terreno si arresterà oltre Ceppina all'inccontro di volontari Bormiesi che si troveranno in luogo. — Si fermerà ivi fino a mezz'ora dopo che le colonne di destra e di sinistra si saranno avviate alla loro destinazione. Indi si ripiegherà sulla pattuglia di retroguardia dal cui comandante riceverà istruzioni.

- Altra pattuglia composta di una compagnia comandata dal tenente Pedoja del 45°, seguirà a distanza le due colonne. — Partite queste per la loro destinazione questa compagnia si stanzierà in vicinanza di Ceppina, disponendo in modo da impedire le comunicazioni col nemico, e fare servizio di avamposti durante la notte.

- Alla mattina, sul far del giorno, le due pattuglie saranno rag-  
• giunte dalla colonna di centro.
  
- *Operazioni da eseguirsi dalla sera del 10 alla mattina dell'11.*
  - N. 2ª colonna — capitano Zambelli.
  - Partirà dagli avamposti alle ore 7 1/2, seguendo a distanza  
• l'avanguardia. — Pervenuta al luogo di convegno coi volontari  
• bormiesi, comandati dal signor Pedranzini, li seguirà. Viaggerà  
• fino a che riuscirà a luogo sicuro sopra la valle d'Uzza ove ri-  
• poserà fino all'alba per riprendere la salita del monte.
  - Curerà di trovarsi per le 7 del mattino nella posizione che  
• domina la strada che è fra la prima e la seconda galleria al di-  
• roccamento.
  - Sulla cresta che domina la strada si collocheranno opportuna-  
• mente 60 uomini circa, che, colla fucileria e col far rotolare sassi,  
• intercettino la sottoposta comunicazione fra le due gallerie.
  - La rimanente forza piegherà a sinistra verso la prima canto-  
• niera e cercherà di porsi pure in posizione dominante onde ber-  
• sagliare gli austriaci che dai Bagni cercassero retrocedere verso  
• lo Stelvio, intercettando loro la ritirata.
  - Avvertirà il comandante che la colonna di sinistra, capitano  
• Rizzardi, si troverà dal lato opposto al di là dell'Adda, verso le  
• alture di Pedenosso, e nella direzione della strada che mette al  
• Fraele e che la colonna di centro attaccherà di fronte la posi-  
• zione dei Bagni, verso le 9 del mattino onde dar tempo alle due  
• altre colonne di arrivare ai luoghi designati.
  - Per gli ulteriori movimenti, nel caso in cui non potesse avere  
• dirette istruzioni dallo scrivente, il capitano Zambelli si regolerà  
• a norma delle circostanze, la cui apprezzazione viene lasciata al  
• suo criterio. — Raccomanderà ai soldati di non sprecare inutil-  
• mente le munizioni.
  - Nel caso di mancato attacco ritornerà per la via fatta, pie-  
• gando, ove occorra, per Santa Caterina, prendendo la valle di  
• Rezzasco che mette a Sondalo. •

- *Operazioni da eseguirsi dalla sera del 10 alla mattina dell'11*
  - *dalla colonna di sinistra, capitano Rizzardi.*

- Forza N. 160 uomini circa.

- Partirà dagli avamposti alle ore 7 1/2 di sera, seguendo a conveniente distanza l'avanguardia.

- Pervenuto a Ceppina rinverrà apposita guida che, per un sentiero superiore a quello guardato dalle pattuglie austriache, lo condurrà a Premadio e di là sul sentiero di fianco ai Bagni vecchi piglierà verso il Fraele.

- Il cammino si farà di notte. Prima dello spuntare del giorno cercherà appiattarsi in luogo conveniente per riposare e disporsi a secondare l'attacco che verso le 9 antimeridiane verrà fatto (dalla colonna di centro di fronte) e dalla colonna di destra alle spalle del nemico al disopra della prima cantoniera. Scopo del movimento ed incarico della colonna è quello di bersagliare gli Austriaci che sono ai Bagni vecchi, e di impedir loro la ritirata per la via di Fraele. — A tal fine una parte della colonna, meno della metà, dovrà distendersi sul dorso del monte di fronte ai Bagni, coprendosi dei massi che vi sono, ed il rimanente dovrà avanzarsi in posizione opportuna per dominare la strada che mette al Fraele, e bersagliare la galleria in legno al primo risvolto della strada nella valle dello Stelvio.

- Qualora gli altri attacchi riescano e l'occasione si presti opportuna, potrà anche varcare l'Adda per congiungersi alla colonna di destra che fosse discesa dalla prima cantoniera e precludere la ritirata agli Austriaci.

- Si raccomanda di non permettere spreco di munizioni.

- Nel caso di mancato attacco, potrà ripiegare sulla colonna di centro, e dove ciò non fosse possibile, si ritirerà per la via di val Viola e quindi per la valle di Grosio quando non riescisse di recarsi direttamente alle Prese.

- *Distaccamento di mezza compagnia bersaglieri, della forza*
  - *di 60 uomini. — Capitano Salis.*

- Tale distaccamento partirà dagli avamposti alle ore 7 1/2, se-

• guirà la colonna del capitano Zambelli fino al sito dei *Gessini*  
• sopra Bormio. Di là attraverserà la valle Campello per appostarsi  
• sulla sommità di Scaletta, ove attenderà l'attacco che sarà verso  
• le nove del mattino per poi avanzarsi sopra i Bagni vecchi, pro-  
• teggendo due cannoni di montagna che si troveranno situati di  
• sotto al luogo detto Campello.

• Si avanzerà gradatamente sloggiando i nemici dalle loro po-  
• sizioni acciò sia data facoltà di avanzare anche ai due cannoni.

• *Colonnello* GUICCIARDI. •

Ogni soldato partendo dal campo si ebbe una razione di pane e due razioni di vino. Da parte sua il municipio di Bormio non mancò preventivamente di mandare pane e vino il dì successivo alle colonne appostate. La distribuzione dei viveri al campo produsse un ritardo nella partenza, sicchè per guadagnare il tempo perduto, tanto più che la notte era oscurissima, le colonne Zambelli e Salis dovettero passare nel bel mezzo di Bormio e di là prendere i sentieri del monte. — Si accenna questo fatto ad onore di quella brava e patriottica popolazione, poichè, poco dopo sfilati i nostri, il paese venne in senso contrario attraversato da una colonna di 900 austriaci con una mezza batteria di razzi che si diresse senza sospetto verso il nostro campo, non essendosi a nessuno di quei soldati (fra i quali molti trentini) lasciato nemmeno supporre la comparsa delle milizie italiane, il cui passaggio comunque fatto di notte non potè non essere da diversi avvertito.

11 luglio.

A due ore e mezzo del mattino la forza rimasta alle Prese, disponevasi a marciare, e già erasi sbarazzata la strada avanti il ponte del Diavolo dall'abbattuta d'alberi, per lasciar libero il transito ai carri. Ma la tardanza ad arrivare, del battaglione 44°, che era alloggiato indietro a Mondadizza, fece sì che l'avanguardia non muovesse che verso le 3 1/2, quando cominciava ad albeggiare, e questa non aveva oltrepassato di 600 metri il ponte, che fu accolta da una scarica di pelottone a cui seguiva una rapida fucilata, per la quale si disegnava il nemico che veniva distendendosi nel bosco a

sinistra dell'Adda. Volle combinazione che gli austriaci progettassero di attaccar noi nello stesso giorno che noi avevamo fissato di attaccare essi e che l'abbandono del posto di Ceppina della compagnia di avanguardia permettesse loro di recarsi inavvertiti fino al ponte del Diavolo, fatto che poteva aver le più deplorabili conseguenze, se il sangue freddo e disciplina della truppa non vi avesse riparato.

All'improvviso attacco, il primo drappello ripiegò disordinatamente portando seco un ferito, ma i tiratori di Chiavenna che lo seguivano, comandati dall'egregio cittadino signor Pestalozza, tennero fronte, nè retrocedettero che lentamente. Al ponte del Diavolo, ove era il colonnello, l'ordine fu immediatamente ristabilito. La 1<sup>a</sup> compagnia del 45° (capitano G. B. Caimi) coi tiratori di Chiavenna fu imboscata a destra dell'Adda, perpendicolarmente al ponte e parallelamente alla strada; i tiratori di Como coi residui delle altre compagnie del 45° ed una del 44° si stesero in catena nei cespugli, circa 200 metri più indietro. I quattro pezzi, fatti retrocedere a carriera, ripiazzati sulla cresta della posizione delle Prese, sostenuti dal 44° battaglione. Il nemico, appena aperto il fuoco di fucileria aveva cominciato quello dei razzi, abbastanza ben diretti nei primi tiri, e si avanzava arditamente per passare il ponte lasciato sgombro da ogni ostacolo; ma fu trattenuto prima dal fuoco ben nutrito della 1<sup>a</sup> compagnia (Caimi) che venne così a trovarsi a non più di 30 metri di distanza, e da quello dell'artiglieria che lo prendeva d'infilata. — Si combattè vivamente per quasi un'ora, poi il fuoco andò mano mano cessando ed il nemico battè in ritirata. Noi ripassammo il ponte, raccogliendo vari oggetti d'armamento, ma avendo i carabinieri a cavallo, mandati in esplorazione, avvertito che gli austriaci non eransi che ripiegati nella sinuosità della valle dietro i contrafforti del monte e che anzi stavano prendendo le alture a sinistra dell'Adda, il colonnello arrestò il movimento in avanti ed ordinò al suo aiutante maggiore di salire sulle creste a sinistra per prendere più esatta cognizione dei movimenti nemici. Quella seconda esplorazione confermava il rapporto dei reali carabinieri. — La colonna nemica erasi arrestata a due tiri di carabina, accennando prender posizione sulle alture a destra, locchè avrebbe impedito ogni nostro movimento in avanti.

Questo attacco improvviso e inaspettato, dacchè a seconda delle

prese disposizioni, l'avanzarsi del nemico doveva essere avvertito dalla compagnia mandata a Ceppina, lasciò per un momento balenare il dubbio che il nemico, cresciuto di forze e reso avvertito di quello che per noi si tentava, avesse sorprese le nostre colonne. — Il modo poi in cui allora veniva disponendosi, lasciava arguire che fosse per ripigliare l'attacco di fronte quando altre forze per le due valli di *Rezzasco* alla nostra destra o di *Viola* alla sinistra ci avessero preso di fianco. — Gli esploratori paesani, sempre vigili, non avevano, come al solito, in quella mattina recato notizia alcuna, e ciò pure lasciava supporre fossero stati intercettati. — Passarono così due ore di ansiosa aspettazione, in attenzione del ritorno delle pattuglie mandate in ricognizione. Quando un sergente ed un milite, che erano usciti con una di tali pattuglie, recano la notizia d'aver essi veduti 300 austriaci di truppa di linea, i quali fra poco avrebbero coronate le alture alla nostra sinistra (1).

Quasi nello stesso tempo, dal lato opposto, su di una vetta che separava la valle del *Rezzasco* dalla nostra posizione, si scorse una grossa colonna di fumo che, elevandosi altissima, fu interpretata come segnale di un'altra colonna che si avanzasse da quella parte.

In tale frangente il colonnello richiese l'opinione degli ufficiali che gli erano presso, e questi furono d'avviso che si dovesse ritirarsi almeno fino a *Mondadizza*. Ma il colonnello, aderendo che fossero mandati indietro i carri, risolvette di avanzare a qualunque costo, non volendo abbandonare le colonne che aveva inviate innanzi, delle quali non conosceva la sorte, persuaso del resto che la pratica delle montagne gli avrebbe in ogni caso facilitato una ritirata. — Intanto giungeva da *Ceppina* uno dei più esperti esploratori, annunciando che le nostre colonne si trovavano al sicuro e gl'austriaci battevano in ritirata, conducendo seco un carro di feriti, — Fu quindi ordinato di marciare innanzi colla massima celerità, mettendo l'artiglieria tra l'avanguardia e il grosso del corpo. — Diversi reali carabinieri, agilissimi e robusti, si incaricarono di sorvegliare il fianco a destra camminando fra i boschi ed i cespugli a mezza montagna, per garantirci da una sorpresa. — Il comando dell'avanguardia fu affidato al capitano di stato maggiore *Giovanni Morelli*.

(1) Le guardie forestali, spedite in seguito, riportarono che il sergente aveva scambiato un branco di pecore per soldati.



Se l'improvviso attacco del nemico aveva tenuto in pensiero il colonnello, aveva pure e seriamente preoccupati i comandanti delle colonne che erano stati avvisati dai terrieri del movimento nemico, e Rizzardi anzi lo vidde a defilare sulla strada mentre esso imboscavasi dall'altra parte del fiume. Se il luogotenente Pedoja invece di seguire, per equivoca interpretazione degli ordini ricevuti, la colonna Rizzardi, fosse rimasto colla sua truppa a Ceppina, avrebbe potuto avvertire a tempo il colonnello, e il nemico sarebbe stato circuito d'ogni parte nella stretta tra *Ponte del Diavolo* e *Sant'Antonio de' Morignoni*, e assai verosimilmente avrebbe dovuto mettere basso le armi. Così pure se il 44° fosse arrivato all'ora prefissa, si sarebbero incontrati gli austriaci oltre Ceppina in posizione vantaggiosa per noi, e le colonne che avevano sostato nei loro movimenti per conoscere l'esito della spedizione nemica, si sarebbero trovate in posizione, la maggior parte, di prender parte al combattimento sia di dietro o sui fianchi, e probabilmente tutto quel corpo con quattro carri di racchette sarebbe rimasto prigioniero.

Quando le nostre milizie sboccarono sul piano di Bormio, il nemico erasi già riparato ai *Bagni vecchi* e lo si vedeva prendere le disposizioni di difesa. Fu dato avviso alle colonne del nostro arrivo mediante alcuni spari di cannone. — Appena varcato il ponte di *Santa Lucia* si stese parte della forza in bersaglieri, parte fu spiegata in battaglia in ordine assai largo, per farla ritenere più numerosa che realmente non fosse. — Una sezione di montagna si avanzò per la campagna a battere di fronte, un'altra per la strada nazionale per prendere di fianco la elevata posizione dei *Bagni*, a norma di quanto erasi avvertito in prevenzione nelle istruzioni date al capitano Salis.

Erano le tre dopo mezzodì.

Il capitano Rizzardi, come si disse, aveva sospesa la sua marcia verso Fraele ed era stato la notte e il giorno appiattato nel bosco di fronte ai *Bagni nuovi*. Ai primi colpi di cannone si portò verso Premadio, ove venne raggiunto dai tiratori comensi e da una mano di tiratori tiranesi (accorsi in vettura alla notizia telegrafica loro pervenuta del pericolo in cui potevamo trovarci) e comunque gli austriaci allo sbocco del paese gli drizzassero contro un tiro nutrito di razzi e di carabina, pigliò il sentiero che a destra dell'Adda

fiancheggiava i Bagni e salendo, aperse un fuoco vivissimo che venne mantenuto durante l'intero combattimento senza interruzione e con molta bravura.

Intanto che il capitano Rizzardi si batteva egregiamente cercando di guadagnare le roccie di Ferrarola, la colonna del centro attaccava la galleria superiormente ai Bagni nuovi, nella quale era riparata un'intera compagnia, che venne però sloggiata a cannonate. — Il nemico aveva con pali del telegrafo barricato il ponte che congiunge quella galleria alla strada, e prima di lasciare il posto vi mise fuoco. — Ma grazie alle prese disposizioni e mercè l'opera prestata da alcuni terrieri il fuoco fu presto domato.

Intanto che si sbarazzava il ponte dall'ardente catasta di legna, il capitano Stefanini colla 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> compagnia del 44<sup>o</sup>, coi tiratori di Chiavenna e i reali carabinieri saliva ai *Bagni vecchi*, e raggiunto da due pezzi di cannone si pose ad inseguire il nemico che ritiravasi con maggior celerità che non si sarebbe desiderato.

Al primo segnale della comparsa del corpo sul piano di Bormio, il capitano Zambelli si mosse per guadagnare la cresta del monte. Il capitano Salis si diresse dall'alto verso i Bagni; ma la via dirupata e la poca pratica a correre le montagne dei militi che lo seguivano, quasi tutti delle pianure lombarde, nocque alla velocità della sua mossa e il Salis non potè giungere a tempo ad onta dell'abilità da esso dimostrata nel condurre la sua colonna.

Il Pedranzini, che coi tiratori bormiesi e le guardie doganali aveva fino dal mattino guadagnata la cresta del monte della Reit, fu dalle vedette informato del ritirarsi degli austriaci dai Bagni vecchi al momento che lo Zambelli moveva col resto della colonna, e siccome il tempo era poco per poter giungere a tagliare la ritirata al nemico, così fu deciso che parte della forza con Zambelli stasse in *Glandadura* per opporsi agli austriaci, che certamente sarebbero venuti da *Spondalunga* per tenere la posizione, e il Pedranzini con 50 dei più risoluti si lasciò scivolare a corpo perduto dalla ghiacciaia che sovrasta al passo detto del *Diroccamento*.

Questi movimenti erano stati scorti dal nemico dall'alta posizione di *Spondalunga*, che con segnali e messi a cavallo sollecitava la marcia di quelli che si ritiravano.

Per quanto fosse stata rapida la discesa del Pedranzini e di quelli che lo seguivano, esso non potè giungere al *Diroccamento*

che quando il grosso della colonna nemica aveva già oltrepassata la 1ª cantoniera ed era per mettersi al riparo nelle lunghe gallerie che coprono la via pel tratto di qualche chilometro. Il momento era decisivo e Pedranzini, pur sempre continuando a discendere, ordinò d'aprire il fuoco. La colonna nemica si divise, parte si addentrò nelle gallerie, parte, affine di mettersi al coperto del tiro dei nostri, precipitò nella valle e seguendo il letto del torrente si ridusse in salvo.

Al di qua del *Diroccamento* non restava più dei nemici che una compagnia di retroguardia; questa dapprima rispondeva vivamente al fuoco dei nostri, poi al passo di corsa riparavasi alla 1ª cantoniera, accennando, protetta come era da quell'edificio, di scendere al basso e pigliare la via degli altri.

Pedranzini, con una presenza di spirito ed un coraggio veramente ammirabili, non volle lasciar campo al nemico di riflettere, si gettò solo sulla via e tra mezzo alle fucilate degli amici e dei nemici intimò la resa che venne accettata.

Fatte lasciare le armi e raggiunto da alcuni de' suoi, uno dei quali fu mandato innanzi per avvisare dell'accaduto i nostri, che i tedeschi stessi indicavano già vicini, si diresse verso Bormio con 75 prigionieri. — A breve cammino incontrò il capitano Steffanini, il quale sollecitava il passo per occupare a tempo la cantoniera nel timore di una ripresa offensiva per parte del nemico, come infatti avvenne (1). Appena fuori della galleria che la precede, fu accolto da una vivissima fucilata; passò il ponte, distese una catena sul contrafforte a destra, ma nell'atto che stava studiando la posizione dei tirolesi, cadde colpito da una palla in un ginocchio (2), e insieme ad esso il caporale dello stato maggiore Foppoli che gli era vicino. — Il comando venne immediatamente assunto dall'aiutante maggiore della legione, che fu con molta energia coadiuvato dal signor luogotenente del 44° Carlo Santi di Pisogne.

Il capitano Zambelli, vivamente attaccato in alto e successivamente sui fianchi, avendo i suoi militi consumate quasi per intero

(1) Questa ripresa offensiva fu fatta, come poi si seppe, da due compagnie discese da Spondalunga.

(2) Mori in causa della ferita. Fu soldato di tutte le guerre della indipendenza nazionale.

le cartucce, era stato costretto a ripiegare verso il basso portando seco tre feriti.

Dalla vivacità con cui il fuoco era stato ripreso poteva arguirsi fosse intenzione del nemico di ripigliare le perdute posizioni. Ma da parte nostra si tenne fermo con molta risolutezza. — La sezione di montagna, convenientemente piazzata, ripigliò il fuoco e il combattimento non cessò che a notte fatta.

La stanchezza dei soldati, che avevano tutti marciato per 18 ore e alcuni quasi 26, non permetteva di approfittare dell'oscurità per avanzarsi a riconoscere il terreno, tanto più che temevasi fossero minate le gallerie.

Il colonnello, ordinato lo sgombrò delle armi nemiche, affidò il comando del posto al maggiore del 44°, il quale durante il combattimento era rimasto in riserva con due compagnie al ponte di Santa Lucia.

Il maggiore del 45°, il quale alla mattina, dopo il primo attacco degli austriaci al ponte del Diavolo, era salito sulle alture del monte a destra dell'Adda, per ispezionare i movimenti degli austriaci che si ritiravano dall'altra parte della valle, proseguì con una pattuglia ed a molta elevazione del piano il suo cammino nella direzione di Bormio, per cui, allorchè si effettuava l'attacco dei bagni, trovossi all'altezza di Oga, dove per la stanchezza del lungo e malagevole cammino fu costretto a riposarsi e da dove mandò nella notte un alpigiano ad avvisare del luogo ove si trovava. — Il colonnello lo richiamava immediatamente ai Bagni.

In questo giorno, sia perchè la fazione incominciata a 3 1/2 del mattino poteva dirsi ultimata solo verso le 10 della notte, sia per il frazionamento e spostamento delle compagnie, la distribuzione dei viveri non fu regolare, chi ne ebbe troppo, chi troppo poco. — Però la notte stessa erasi provveduto perchè ogni soldato ricevesse la sua razione di viveri a secco e doppia misura di vino, ed è certo che se non fossero mancati soldati a cavallo per scortare i carri a destinazione, ognuno che si fosse trovato al suo posto avrebbe avuto il fatto suo.

L'ufficiale telegrafico Verardini durante la giornata aveva rimesso, con commendevole sollecitudine, la linea dalle Prese a Bormio (circa 10 chilometri) distrutta dal nemico. Così in quella stessa sera il colonnello poté partecipare al comando generale dell'armata

ed a quello dei volontari l'esito della fazione e sollecitare il prefetto di Sondrio per l'immediata spedizione dei due cannoni da otto rimasti alla Tresenda.

La giunta temporanea del comune di Bornio (1) diede opera solerte a predisporre un ospedale sotto la direzione del medico di legione cavaliere Regazzoni, per raccogliere 15 feriti, tra nostri e nemici, oltre alcuni malati ordinari e mandò gente ad esplorare la via percorsa dalla colonna di destra il giorno prima. Furono così salvati cinque o sei soldati che, per contusioni riportate nel difficile cammino o per essere stremati di forze, non avevano potuto seguire i compagni.

### 12 e 13 luglio.

Appena fu giorno, il capitano di stato maggiore Morelli, mandata una pattuglia verso *Glandadura*, per vincere la trepidanza dei soldati ad inoltrarsi nelle gallerie tra la prima e seconda cantoniera (2) che, come già si disse, si credevano minate e fortemente occupate dal nemico, seguito da un reale carabinieri e da un milite (3), si avanzò arditamente a riconoscere il terreno. — Appena sormontata la cantoniera, presso l'imboccatura della prima galleria, trovò cinque cadaveri e molti attrezzi militari abbandonati dal nemico, e così passando da una galleria all'altra si portò fino a tiro di carabina della seconda cantoniera, da dove, mandati indietro prima l'uno e poi l'altro dei suoi due compagni, coll'ordine al comandante gli avamposti di far avanzare la truppa ed occupare terreno, restò solo esaminando la posizione dei posti nemici, le cui vedette erano distese dalla cima dei monti fino al torrente. Due di queste, postate alla *Casa bruciata*, e che pel color grigio dell'abito non erano state ben ravvisate, lo pigliarono di mira e gli spararono contro obbligandolo a retrocedere. A mezza mattina il maggiore del 44° occupava le prime quattro gallerie con due

(1) Nei frangenti della guerra la giunta ordinaria s'era associata le persone più patriottiche ed illuminate del paese, comunque non fossero sorte dall'urna elettorale.

(2) La seconda cantoniera chiamasi ora la *casa bruciata*, perchè bruciata dagli Austriaci nel 1859 non fu più rifatta.

(3) Il carabiniere e il milite si profersero volontari a seguirlo. Il primo, Angelo Bruschi, brigadiere, bresciano, soldato intelligente, attivo, fortissimo: il secondo, di Breno, ci riucesce non ricordarne il nome.

compagnie e due pezzi di montagna; una compagnia con quaranta doganieri si stabiliva in Glandadura. — All'avanzarsi dei nostri, il nemico dall'alto di Spondalunga ricominciò il tiro delle racchette e da suoi avamposti la fucilata, alla quale da parte nostra non si rispose, mentre nel fondo della valle si facevano altri 10 prigionieri fra i quali un medico di battaglione.

Essendo impossibile alla truppe il bivaccare continuamente in quelle fredde regioni, fu stabilito che la 1ª cantoniera servisse di ricovero alle guardie doganali, i Bagni vecchi al 45º battaglione, i Bagni nuovi al 44º. — Distaccata sempre un terzo della forza al servizio di avamposto e una squadra di reali carabinieri all'avanzata. — Non ostante la vittoria ottenuta la posizione nostra era sempre assai arrischiata, poichè gli austriaci occupando la soprastante fortissima posizione di Spondalunga dominavano tutte le alture per le quali potevano girarci. — Ad ogni modo conveniva sostenersi, e il comandante diramò le necessarie disposizioni.

Un'ora avanti giorno tutta la truppa doveva essere scaglionata sulla strada dai Bagni vecchi alla 1ª cantoniera, il resto della giornata veniva impiegato nelle manovre e nel tiro a segno, almeno per quelli armati con fucili modello austriaco. Il battaglione 44º, che aveva fucili regolamentari italiani, non aveva più che 10 colpi per soldato, e le richieste munizioni non giunsero da Pavia che nel numero di 30 mila colpi dieci giorno dopo, mandate con tutto comodo a tappe ordinarie (1).

La notte del 12 al 13 i due cannoni da otto vennero condotti innanzi alla 4ª galleria, da dove si era calcolato potessero i loro tiri arrivare sino all'accampamento austriaco di *Spondalunga*. — Due da montagna furono piazzati con una forte guardia alla galleria in legno sopra i Bagni vecchi di fronte alla valle *del Fraele* e due trasportati sulle roccie di *Ferrarola* da dove prendevano di infilata un gran tratto della strada dello Stelvio, in modo di arrestare il nemico in caso che si avesse dovuto abbandonare le posizioni avanzate. — A coadiuvare i cannonieri nel servizio di tutti questi pezzi, oltre alcuni volontari artiglieri della guardia nazionale di Sondrio, si distaccarono delle guardie doganali.

(1) I battaglioni distaccati dovrebbero aver sempre un munizionamento assai abbondante, massime quando agiscono a grandi distanze dai corpi e dai magazzini.

• *Ordine del giorno 13 luglio, Bormio.*

• *Militi della legione e corpi aggregati.*

• Col combattimento dell'altro giorno voi avete iniziato in modo assai onorevole i servizi che foste chiamati a prestare in difesa del vostro paese.

• Nuovi, per la maggior parte, alle pratiche militari, vi comportaste da provetti soldati, sia battendovi coraggiosamente contro truppa in massima parte regolare e in numero a voi superiore, sia tollerando disagi e privazioni, che truppe indurite alle fatiche difficilmente sarebbero state capaci tollerare altrettanto.

• I vostri concittadini ve ne sono grati e voi ritornando alle vostre case ne avrete festosa accoglienza.

• Speciale menzione devo poi fare in onore della piccola squadra dei reali carabinieri e delle brave guardie doganali e forestali e dei tiratori volontari che vi furono compagni, degli artiglieri così bene diretti dal loro sergente Bajotto e delle guardie nazionali di Bormio, condotte dal coraggioso e intelligente luogotenente Pedranzini, che tanta parte ebbero nel buon successo della giornata.

• Comportatevi per l'avvenire in maniera che il buon nome che avete acquistato a voi e al vostro paese abbia ad essere conservato ed accresciuto. Intanto mi è di compiacenza potervi comunicare i seguenti telegrammi del ministro della guerra, del generale Garibaldi e del prefetto della provincia.

• *Dal ministero della guerra*

• *al colonnello Guicciardi, Bormio.*

• Ricevuto suo telegramma ieri sera. Mando mie felicitazioni a lei ed ai militi sotto i suoi ordini e specialmente ai feriti.

• *Il ministro: PETTINENGO.*

• *Colonnello Guicciardi, Bormio.*

• Mi congratulo con lei e colle sue truppe dei brillanti vantaggi nel difendere il suolo patrio. Auguro che tutti italiani imitino bravi valtellinesi.

• *Vostro sempre: G. GARIBALDI.*

« *Colonnello Guicciardi, Bormio.*

« Le mie sincere congratulazioni a lei, ufficiali, volontari, militi e  
« soldati pel felice esito.

« *Il prefetto: MORIS.* »

14 e 15 luglio.

Stabilito un ordine regolare del servizio e il turno di guardia agli avamposti, i comandanti le compagnie e frazioni di corpo diedero opera attivissima nel completare l'abbigliamento dei militi e nell'istruirli.

Il comando della legione si portò ai *Bagni nuovi*, ove furono riuniti tutti i carri e i cavalli del treno. Affine poi di tenere sempre raccolta la truppa ed avvezzarla a quella normale disciplina, il sentimento della quale non cammina sempre di pari passo coi patriottici entusiasmi, fu determinata la delimitazione del campo, e incaricati i reali carabinieri di sorvegliare l'esatto adempimento di questo ordine.

Il comando supremo dell'armata eccitava il colonnello a tentare di spingersi in Tirolo, affine di favorire le mosse del generale Garibaldi, ciò che esso non avrebbe mancato di mandare tosto ad effetto, se, oltre ad una assai rimarchevole sproporzione di forze, il nemico non avesse occupato posizioni di molto vantaggiose alle nostre. — Per mettersi in grado di eseguire tale impresa, chiedeva fosse la legione rinforzata da altre 200 guardie doganali (1), da un battaglione di guardia nazionale di regione montana, ed accresciuti gli artiglieri. — Di queste domande l'ultima sola venne tosto soddisfatta. — Le forze doganali non poterono essere distratte per

(1) Le fazioni combattute e il faticosissimo servizio a cui erano giornalmente chiamate, fecero riconoscere nelle guardie doganali ottimi e valorosi soldati, bene comandati dai loro ufficiali. — Così, come resero commendevoli servizi alla legione è a ritenersi che le guardie doganali possano utilmente essere impiegate in guerra, a sussidio di qualsiasi corpo, destinato ad agire in terreni frastagliati o montuosi. — È però da avvertire che l'attuale loro armamento di pessimi moschetti a canna liscia, dovrebbe essere cambiato qualora venissero messe in campagna. — Questi moschetti furono comperati dopo il 1800 quando i fucili lisci erano già banditi da tutte le armate d'Europa. — Per la difesa delle coste poi, in cui occorrono carabine di lunga portata, le guardie doganali non potranno far altro che atto di presenza.



l'accresciuto contrabbando e perchè il corpo era stato sminuito dalle guardie che avevano dovuto raggiungere i reggimenti regolari. — Il battaglione di guardia nazionale n° 27, Bobbio-Novì, che spontaneamente si offerse a far parte della legione, non le venne che più tardi aggregato (1).

16 luglio.

Verso le tre del mattino, le sentinelle avanzate innanzi alla quarta galleria diedero l'allarme. — Il nemico, approfittando della oscurità della notte, era disceso da *Spondalunga* e in buon numero s'era messo nelle gallerie.

Al primo cenno del pericolo, il capitano G. B. Caimi che comandava gli avamposti, formata la sua compagnia in colonna per quattro dentro alla galleria, essendo impossibile lo spiegamento perchè da un lato la roccia si innalzava e dall'altro discendeva a picco, ordinò che appena la quadriglia che era in testa avesse sparato andasse a passo di corsa a riformarsi alla coda. Per tal modo ottenne un fuoco abbastanza vivo per arrestare il nemico che avanzavasi celeremente.

All'attacco di fronte sulla strada, tenne dietro immediatamente il tiro delle racchette, e una fucilata sulla nostra sinistra dalle cime dei dirupi, ove i cacciatori tirolesi erano stati distesi il giorno avanti.

Mentre che agli avamposti si teneva fermo, il resto della legione, che a seconda degli ordini si trovava un'ora avanti giorno schierata sulla strada superiormente ai Bagni vecchi, fu prontamente sul luogo dell'azione.

Il colonnello mandò immediatamente una compagnia di milizie e quella dei doganieri a rinforzare il posto di Glandadura, ritenuto la chiave delle nostre posizioni. — Due compagnie trattenne nelle gallerie, una mandò alla prima cantoniera, pronta a recarsi ove fosse maggiore il bisogno; e in previsione di un attacco anche dalla parte del Fraele, ordinò al capitano aiutante maggiore di rifar strada conducendosi seco un pezzo da campagna.

Le evoluzioni della truppa sotto una pioggia di palle a cui non

(1) Essendo quasi assicurata la pace, fu fatto retrocedere a Bellano, sul lago di Como, mentre era in marcia per raggiungere la legione.

si poteva rispondere perchè il nemico era appiattato dietro le roccie dominanti, si fecero ordinatamente, e i militi stessi dovettero guidare i carri delle munizioni che erano stati abbandonati dai conducenti borghesi.

Arrivato alla galleria in legno di fronte allo sbocco del Fraele, il capitano aiutante maggiore inviava al colonnello un pezzo da montagna in luogo di quello che si era condotto seco, e gli partecipava poter ivi disporre di una mezza compagnia del 44°, e avere verificato che la 5ª compagnia del 45° — capitano Salis — si era ottimamente postata sulle roccie di *Ferrarola*, in modo da utilizzare il suo fuoco, tanto se il nemico ci ributtasse dalla valle del Braulio, quanto se sboccasse da quella del Fraele.

Il capitano Rizzardi, che comandava in Glandadura, appena vedutosi crescere le forze, si distese sino all'altezza della valle dei Vitelli, cacciando innanzi a sè alcuni piccoli posti nemici, e mandava dire potere esso benissimo attaccare per di fianco la posizione di *Spondalunga*, che però in tale caso, per evitare d'essere scambiato coi nemici — chè in distanza le uniformi grigie erano uguali — avrebbe innalzata sopra un palo una camicia rossa. Fu però arrestato nel suo movimento dagli ordini del colonnello, il quale non avendo predisposto per un attacco vigoroso, intendeva per quel giorno tenersi sulla difensiva, e non accennare al lato che esso pure riteneva per il più facilmente abordabile della posizione nemica.

Verso mezzogiorno il fuoco della cima dei monti cominciò a rallentare. Gli Austriaci, costretti dalla nostra artiglieria ad uscire anche dalle ultime gallerie, ritornarono a *Spondalunga*, limitandosi al fuoco delle racchette.

Era appena cessato il combattimento, che dalle autorità civili di Edolo giungeva avviso essersi il tenente-colonnello Cadolini ritirato con tutte le sue forze dalla Valcamonica dirigendosi a Cedegolo.

Ignorando la causa di questo improvviso movimento, che ci lasciava esposti ad essere presi in mezzo, il colonnello domandava immediatamente schiarimenti ed istruzioni al generale Garibaldi e al quartiere generale dell'armata. — Al tenente-colonnello Cadolini dirigeva il seguente telegramma:

• *Bagni di Bormio, 16 luglio, mezzogiorno.*

• *Tenente colonnello Cadolini, Edolo o Breno.*

• Mi si fa credere siasi ella ritirata da Edolo. Non mi induco a crederlo, giacchè non ebbi avviso di tale sua mossa. Però, ove fosse, ed ella ripiegasse sovra altri corpi, voglia spedire per Aprica i due cannoni e i doganieri che sono a mia dipendenza. •

Il colonnello Cadolini riscontrava telegraficamente che avrebbe spediti i due cannoni, e il sergente d'artiglieria che comandava quella sezione, recava il giorno 19 la seguente lettera:

• I movimenti da me eseguiti furono ordinati dal generale Garibaldi, e non hanno origine da prevalenza delle forze situate al Tonale in confronto alle mie.

• *Tenente-colonnello CADOLINI.* •

Esso però trattene i 48 doganieri appartenenti alla legione, dei quali fece, nella sua relazione, onorevole menzione.

17 luglio.

La ritirata del 4° reggimento volontari dalla Valcamonica lasciava, come già si è detto, tutt'affatto scoperta la legione, la cui forza, ammontante in allora a poco più di 1,200 uomini, non poteva frazionarsi per premunire i due varchi del Mortirolo e dell'Aprica.

Le autorità di Edolo e la sollecita vigilanza dei sindaci di Tirano e Mazzo, signori avvocati Lucini e Lavizzari, tenevano informato il comando della legione di tutte le mosse degli austriaci che nella Valcamonica discendevano per requisizioni di vettovaglio sino ad Edolo, mettendo in gravissime angustie le popolazioni di quella vallata non solo, ma anche della Valtellina. — In tale frangente il colonnello Guicciardi provvide al modo di potersi sostenere per alcune settimane senza abbandonare le posizioni, comunque il nemico potesse agire contemporaneamente da tre lati, cioè dalla parte dello Stelvio, dalla valle del Fraele e dalla Valtellina.

Una sezione di artiglieria fu lasciata agli avamposti di fronte a Spondalunga: colla sezione postata sulle rocce di *Ferrarola* si

pigliava, come già si disse, di infilata la valle dello Stelvio: quella alla galleria in legno guardava lo sbocco della valle del Fraele (1), un'altra infine fu messa al disopra dei Bagni vecchi con comando sulla sottostante pianura di Bormio. Al lago di Fraele fu mandata di guardia una compagnia. — Qualora si avesse avuto notizia dell'approssimarsi del nemico dalla parte di Valtellina si sarebbe raccolto nei pascoli esistenti nel triangolo Spondalunga, valle del Fraele e Bagni vecchi, il bestiame occorrente al mantenimento della truppa che veniva a trovarsi rinchiusa in una specie di fortezza naturale.

18 luglio.

Un forte uragano cagionò un franamento di terreno fra le gallerie che intercettò le comunicazioni cogli avamposti: il nemico fortunatamente non se ne accorse, e in poche ore la strada fu sgomberata dalle macerie. — In quella circostanza ancora più che per il passato, si fece manifesto il bisogno di una squadra del genio, e nacque il pensiero di formarla cogli operai che si sarebbero trovati nei due battaglioni. — L'incarico ne fu dato al sottotenente di stato maggiore ingegnere Guido Parravicini (2).

(1) Uno di questi pezzi fu piazzato in un fortino in terra, che fatto costruire da Garibaldi nel 1859, fu trovato intatto.

(2) Il freddo, i venti, l'umidità e le intemperie che i militi dovevano affrontare per intere notti, sotto le gelide gallerie e sulle nude rocce, rendevano assolutamente necessario venisse completato l'abbigliamento che sino allora consisteva nel berretto, coperta da campo, cappotto, pantaloni e scarpe: — a ben pochi s'erano potuto dare le camicie.

Il magazzino militare di Milano si affrettò a somministrare le uose di tela, tanto necessarie per evitare le escoriazioni delle gambe nei dirupati e sassosi sentieri di quelle montagne: più tardi diede le camicie e le mutande per tutti. — Il ministero autorizzava la compra di 80 grandi coperte di lana per gli avamposti e dei giubbetti di lana, dei quali, qualche centinaio s'ebbero da Milano, grazie alle cure del senatore sindaco Beretta, e il rimanente da Torino, mercè le sollecitudini del generale Delense, del cavaliere Ernesto Ricardi di Netro e del colonnello Parravicini de Longhi. — Il cavaliere Ricardi, fatto maggiore sul campo di battaglia di Novara, raccoglieva tempo dopo nel suo i residui del battaglione valtellinese che, sotto il comando di Guicciardi, s'era distinto in quella giornata, e conservò sempre buona memoria dei suoi antichi soldati. — Il colonnello Parravicini è valtellinese. — Alla prorogazione della sospensione d'arme, il comando della legione si stabilì a Bormio, ove furono acquantierate tutte le truppe, eccetto le guardie doganali che rimasero alla prima cantoniera. — Lo stato sanitario divenne allora, sotto ogni riguardo, soddisfacentissimo. — Il signor cavaliere Innocente Regazzoni, medico della legione,

*Dal 19 luglio all'11 agosto.*

Avendo il ministero della guerra promesso che fra poco sarebbero state accresciute le forze della legione, il colonnello decise di tentare una fazione per impossessarsi del giogo dello Stelvio, e di là spingersi all'evenienza nel Tirolo.

Questa fazione doveva aver luogo il giorno 24. — Esploratori mandati nella valle di Santa Maria in Isvizzera, avevano potuto rilevare che le forze del nemico allo Stelvio erano di circa 2,500 uomini; ma che occupando tutte le creste dei monti per uno spazio di dieci ore di cammino, sarebbe riuscito facile di sfondare in qualche punto.

Alcuni terrieri di Bormio, diretti dal luogotenente di quella guardia nazionale, signor Giuseppe Pedranzini, si erano assunto l'incarico di portare due cannoni da montagna sui dirupi innanzi a Glandadura, da dove avrebbero dominato il campo di Spondalunga, e in seguito durante la fazione, se fosse stato d'uopo, anche sulla ghiacciaia.

Una pioggia dirotta, che durò il 24 e il 25, impedì di mandare ad effetto la divisata fazione, la quale fu poi rimandata ad altro tempo a causa del seguente dispaccio:

*• Pieve di Buono, 25 luglio.*

- Vi è sospensione d'arme cominciando da oggi 25 luglio alle quattro antimeridiane. Tale è l'ordine ricevuto dal generale Lamarmora con dispaccio del 24.
- V. S. sospenderà quindi ogni operazione, ed arresterà le truppe ove attualmente si trovano.
- D'ordine del capo dello stato maggiore

*• Il maggiore di stato maggiore G. CALVINO. »*

Della sospensione d'armi si dava immediatamente comunicazione

pubblicò negli *Annali delle scienze*, in Milano, una particolareggiata relazione, nella quale esprime un ben meritato elogio al municipio di Bormio, mercè la cui opera, si poté allestire un ospedale con più di 70 letti. Durante le ostilità i degenti nell'ospedale sommarono giornalmente a 70; al tempo dell'armistizio discesero e si mantennero a 40.

al comandante austriaco, che l'ignorava, perchè la linea telegrafica del Tirolo cessava al forte di Gomagöi, situato al piede dello Stelvio presso Traföi.

Ulteriori istruzioni dal quartiere generale dei volontari relative alla sospensione d'arme, facevano conoscere che dalla parte del Tonale gli austriaci si sarebbero fermati al posto da loro occupato sul territorio italiano il giorno 25; dalla parte dello Stelvio terrebbero invece *Spondalunga*. — Fra i nostri e gli austriaci vi doveva essere uno spazio di cinque mila metri di terreno neutrale.

Essendo tassativamente indicato che gli austriaci dovevano tenersi a *Spondalunga*, ne veniva per logica conseguenza che il terreno neutrale dovesse cominciare da quel punto, e allora noi dovevamo abbandonare tutte le posizioni nella valle dello Stelvio, che anche in ventiquattro ore di tempo, non si sarebbero più potute convenientemente premunire. — Nel testo del dispaccio era però detto — *che le truppe terrebbero rispettivamente le posizioni occupate il giorno della sospensione*.

Il colonnello per la specialità della circostanza credette bene di stare alle disposizioni generali, e siccome gli austriaci stavano al loro posto, così anch'esso stette al suo. Mandò a parlamentare il capitano di stato maggiore Giovanni Morelli, e d'ambo le parti si stabilì di non muovere.

*Dall'11 al 18 agosto.*

Mentre erasi disposto come se le ostilità avessero a cominciare per la cessazione della sospensione d'arme e si era in aspettativa di un attacco del nemico, che la sera precedente aveva rinforzati i suoi posti, pervenne dal quartiere generale dell'armata il telegramma *che continuando le trattative per l'armistizio si intendeva tacitamente prorogata la sospensione d'armi*. Affine di evitare un inutile scontro, quel telegramma fu mandato al comandante austriaco colla seguente postilla:

• *Stelvio, prima cantoniera, 11 agosto 1866.*

• Si prega la cortesia del signor comandante le I. R. truppe  
• allo Stelvio, di voler significare con lettera, se intende o meno,  
• in base all'accluso dispaccio, prorogare la sospensione d'arme,

- ed in ogni caso assentire che sia data denuncia della ripresa
- delle ostilità dodici ore prima.
- D'ordine del signor comandante le regie truppe italiane in
- Bormio.

• Capitano CAIMI. •

Il comandante austriaco rispondeva :

• *Al lodevole comando dell'avamposto reale sardo*  
• *alla prima cantoniera.*

- Rispondendo colla ben dovuta cortesia, significo che la pro-
- lungazione dell'armistizio non è in mia facoltà, ignorando finora
- la sua prolungazione; appena me ne sarà data partecipazione
- non mancherò di trasmetterne sollecita notizia al comando di
- codesto avamposto mediante parlamentario. Però sino a nuovo
- ordine resterò sulla difensiva.

• Santa Maria di Stelvio, 11 agosto, 11 3/4 antimeridiane.

- Dal comando delle I. R. truppe allo Stelvio

• TELLER..... •

Se dal lato dello Stelvio il nemico comportavasi con cavalleresco rispetto delle leggi della guerra, e con distinta cortesia negli eventuali rapporti tra i due campi, tutt'altro invece accadeva dal lato del Tonale. Colà, ad onta dei patti dell'armistizio, le pattuglie austriache correvano la Valcamonica imponendo viveri e denari e facendo prigioniere le guardie doganali. Il 12 agosto furono a Ponte di Legno obbligati tutti gli uomini validi a recarsi a tagliare un bosco di quel comune per misura di difesa della posizione austriaca.

Appena furono noti tali fatti, il colonnello mentre inviava un capitano a parlamentare al Tonale per ricordare i patti della sospensione d'armi, chiedeva al quartiere generale dell'armata la facoltà di poter fare atto di rappresaglia dando un attacco allo Stelvio.

Stabilito definitivamente l'armistizio, per cui dalle due parti, in Lombardia, si doveva tenersi nei relativi confini territoriali, gli austriaci, per tardata comunicazione di ordine, non si ritirarono in Tirolo che il giorno 18. — In quella circostanza gli ufficiali di un

battaglione dei cacciatori imperiali aspettarono gli ufficiali italiani alla quarta cantoniera facendo loro una cordiale accoglienza, e seguita la consegna dei locali, si avviarono tutti assieme al giogo dello Stelvio, ove fu data facoltà ai nostri di passare il confine per andare ad attingere acqua, che era assai lontana sul versante italiano.

Nell'atto di verificare i confini noi ebbimo la sconcertante sorpresa di conoscere che nella delimitazione avvenuta due anni addietro, la commissione italiana aveva ceduto all'Austria un punto importante di quelle creste, quella ove nel 59 era stato eretto un riparo che fu chiamato il *casino Garibaldi*, così che la sentinella austriaca dominava tutti i nostri posti e poteva vigilare i movimenti nostri sino quasi alla posizione di Spondalunga.

Gli austriaci avevano carte nuove, noi non avevamo che carte vecchie.

In quel giorno la piccola squadra del genio organizzata e comandata dal sottotenente Parravicini ricostruì, in meno di tre ore, il ponte della luce di 12 metri, che era stato distrutto dagli austriaci sul torrente che scende dalla valle dei Vitelli. Nei giorni seguenti disfece le baracche che il nemico si era costruite a Spondalunga col legname delle sbarre della strada, il quale essendo ancora in buon essere, fu accatastato e consegnato al genio civile; procacciando così un'economia al governo di molte migliaia di lire.

A guardia del confine fu sempre mantenuta una compagnia fin tanto che gli austriaci si ritirarono oltre il forte di Gomagöi.





## EPILOGO

---

Sarà ben difficile che una campagna in Valtellina, dopo quella combattuta dal duca di Rohan, possa riuscire degna di rimarco dal lato militare; la tardanza stessa della pubblicazione di questo diario farà prova che non si è creduto di aggiungere una pagina molto interessante alla storia della guerra nazionale. Ma l'esame delle condizioni speciali in cui la legione venne organizzata e dovette agire, crediamo possa valere a dimostrare che la nazione possiede elementi di forza troppo sinora inavvertiti, come sieno cioè possibili in guerra i battaglioni delle guardie nazionali, se organizzati seriamente per cose serie, e come utilissimi servizi si possano attendere dalle patriottiche associazioni di tiro a segno, alle quali è tanto desiderabile venga anche fra noi concessa quella importanza che popoli e governi loro accordano negli altri civili paesi di Europa (1).

Ma per le guardie nazionali mobilitate in guerra dovrebbe essere tolta la grande immoralità del rimpiazzo. — Coloro che per

(1) Lo stato maggiore della legione era formato nel seguente modo:

Il colonnello comandante;

Un capitano di stato maggiore;

Un sottotenente di stato maggiore;

Un medico di legione;

Un capitano aiutante maggiore in 1°;

Un sergente maggiore, tre sergenti e quattro caporali.

Corpi aggregati:

Squadra dei tiratori di Chiavenna;

40 o 100 lire avevano assunto l'obbligo di adempiere i doveri degli altri verso la patria non erano certo gli elementi migliori della legione. — Quest'obbligo invero può considerarsi ben meschino se è concesso redimersene con quaranta lire; e noi abbiamo udito qualche milite chiamarlo l'obbligo della povertà.

In generale il contegno dei militi e la loro abnegazione sorpassarono l'aspettazione degli stessi ufficiali che li comandavano. Che cosa infatti era lecito attendere da poveri contadini cui erano assolutamente ignoti i doveri militari e ai quali s'era dovuto apprendere a caricare il fucile, mentre erano di guardia agli avamposti? — Più che una disciplina di coazione richiedevasi una disciplina morale, e questa, che fu nei primi giorni l'unico vincolo tra chi doveva comandare e chi doveva obbedire, andò man mano componendosi nella generale convinzione che il meglio per tutti e per ciascheduno era di fare il proprio dovere. — L'esempio degli uni imponeva agli altri, e la disciplina, che può dirsi ingenita nei valtelinesi una volta sotto le armi, fu imitata anche da quelli delle altre provincie.

N. 42 artiglieri del 2° reggimento d'artiglieria di piazza:

- Squadra del genio;
- Reali carabinieri;
- Compagnia dei doganieri;
- Guardie forestali.

Il treno borghese:

I cavalli del treno borghese variarono da 9 ai 60 a seconda delle circostanze. — In media i foraggi furono per 24 cavalli. Crediamo opportuno citare questo fatto per dimostrare con quale stretta economia fosse amministrata la legione, chè oltre agli ufficiali cui spettava il diritto di andare a cavallo si avevano otto pezzi di artiglieria.

Il rendiconto amministrativo della legione riguarda non solo lo stato maggiore e i corpi aggregati, ma anche altre spese relative a tutto il corpo. Per produrre un conto generale si avrebbe dovuto conoscere le spese dei due battaglioni la cui amministrazione, come abbiamo detto, era sottratta al colonnello.

Le distribuzioni viveri furono:

		<u>pane</u>	<u>viveri</u>	
Giugno	razioni	3,874	— 3,105	}
Luglio	"	36,917	— 34,688	
Agosto	"	40,032	— 39,862	
Settembre	"	23,903	— 23,807	
Totale		<u>104,723</u>	<u>101,462</u>	

Al 20 settembre cessarono le razioni viveri di campagna e furono date quelle di accantonamento che qui non sono calcolate.

Dal 25 giugno al 7 luglio il battaglione 41° rimase in Valcamonica, e le sommini-

Come accade nelle truppe le meglio organizzate, così pure nella legione avvennero fatti riprovevoli; ma questi furono sempre seguiti dal salutare esempio di un pronto castigo: alcuni ufficiali furono consigliati a domandare le proprie dimissioni: alcuni bass'ufficiali scacciati dal corpo e coloro che erano urgentemente sospetti di furto, trasmessi al tribunale militare di Milano.

Verso la fine del mese di agosto comparvero a Bormio alcuni garibaldini in permesso temporaneo: e ciò fu causa che parecchi fra i militi domandassero licenza di rivedere le proprie case: ma l'autorità del comandante fu inflessibile. — Siccome poi tali desideri si manifestavano abbastanza vivi, in una compagnia del 45°, composta per intero di volontari che intendevano essere in tutto pareggiati ai garibaldini, il colonnello chiamati a rapporto gli ufficiali della legione, ricordando gli stretti doveri loro incumbenti, dichiarò che avrebbe proceduto col massimo rigore delle leggi militari per ogni leggera infrazione a quella disciplina che sino allora erasi tanto lodevolmente mantenuta, ed ogni temporanea licenza fu vietata. L'essere stata aggregata alla legione una squadra di reali

strazioni viveri durante quel tempo saranno state conteggiate presso il comando di Breno, come pure quelle dal 26 settembre fino allo scioglimento.

Le 3,261 razioni di pane in più dei viveri, provennero da ciò che il 25 e 26 giugno si distribuirono 1,344 razioni di pane e solo 580 di viveri. Nell'11 luglio si distribuirono in più dell'ordinario 1,378 razioni di pane, e 105 il giorno successivo, 194 il 16 luglio pure giorno di combattimento, 280 il 28 luglio, 240 il 30 detto mese, e 118 il 12 agosto in occasione di passeggiate militari. Altre razioni di pane furono pure prelevate pei renitenti arrestati e condotti al corpo che venivano puniti con alcuni giorni di prigione prima di metterli in forza nelle compagnie. — Le razioni viveri sono di qualche decina minori alle effettive giornate di presenza, e ciò provenne dall'essersi alcuni volontari tiratori astenuti nei primi giorni dal prelevarle.

Ci siamo un po' dilungati su questo argomento per dimostrare che una buona ed onesta amministrazione è possibile anche nelle milizie.

Del piccolo stato maggiore facevano parte, quale sergente maggiore, il dottor Romualdo Bonfadini, ora deputato al Parlamento; quali sergenti, il cavaliere Giuseppe Colombo, distinto professore di chimica e meccanica, il signor Giuseppe Berruto, ingegnere del municipio di Milano. Fra i caporali, Emilio Ploncher di Chiavenna, allora allievo del liceo di Sondrio, che per meriti di esame ottenne poi un posto nel collegio Ghislieri a Pavia: questo bravo giovine non aveva potuto seguire il suo battaglione in una passeggiata militare; l'undici agosto, sapendo che si era in attesa di un attacco nemico, si portò agli avamposti, e all'aiutante maggiore che gli domandava chi gli avesse data tale licenza. — *Lei, rispondeva, quando mi promise che mi avrebbe lasciato prendere parte alla prima passeggiata militare.* — Un altro giovine caporale di 16 anni, Luigi Sertoli di Sondrio, aveva la mattina dell'11 luglio abbandonato lo stato maggiore per unirsi alla compagnia del capitano G. B. Caimi, e combatté valorosamente facendosi prestare le cartucce dagli altri soldati.

carabinieri servi non poco, massime sul principio, a mantenere la perfetta osservanza degli ordini. — I reali carabinieri s'erano sempre mostrati valorosi al fuoco, attentissimi sorvegliatori della polizia del campo e degli accantonamenti, e ciò acquistò loro il rispetto e la stima di tutti.

Tutte le feste, durante la sospensione d'arme e l'armistizio, la legione eseguiva delle passeggiate militari nelle quali si simulavano fazioni di guerra. — Si usciva un'ora avanti giorno, e non si ritornava ai quartieri che a notte scura, percorrendo generalmente tra l'andare e il venire dai 35 a 40 chilometri di via. — Le abitudini militari vennero così a poco a poco ad acquistare una vera consistenza, e la legione camminava con un ordine e una celerità che avrebbe soddisfatto ogni più rigoroso soldato.

Il 23 di settembre si lasciò Bormio alle quattro del mattino, fu fatto il rancio a Grosio e Grosotto, e alle cinque pomeridiane si entrava in Tirano, senza aver lasciato addietro un uomo, avendo percorso 39 chilometri. — Il 24 fu fatta la rivista generale. — Il 25 si partì per Sondrio ove si giunse alle quattro pomeridiane. Il 26, il 44° battaglione proseguì per Bergamo prendendo la via di Lecco; il 45° si sciolse a Sondrio. Alla sera tutte le armi erano consegnate, e non si videro altre uniformi che quelle degli ufficiali, i quali restarono fino alla fine del mese per la resa dei conti. — Il 30 settembre tutti erano ritornati semplici e privati cittadini, colla coscienza di avere adempiuto, nel limite delle loro forze, i doveri verso il proprio paese (1).

Generalmente i migliori giudici del contegno di una truppa sono, in guerra i nemici, in pace gli abitanti presso cui quella dimora. — Nei settantacinque giorni in cui si stette a Bormio, per parte dei cittadini non fu elevata qualsiasi lamentanza, solo la giunta municipale ebbe a dolersi che alcuni ufficiali non rispettassero la prescrizione sulla caccia, a ciò fu posto immediato riparo con uno

(1) Quando fu pubblicato l'elenco delle ricompense per i fatti della guerra, con una certa sorpresa si rilevò che in proporzione di forze, le onorificenze concesse alla legione, stavano come uno a cinque in confronto a quelle accordate ai corpi dell'armata italiana i meno retribuiti, quasi che le milizie avessero fatto quattro volte meno il loro dovere che gli altri.

Il comandante era stato parco nelle prime proposte, fiduciososi che nuovi fatti d'arme gli avrebbero porto occasione di farne delle altre; le ulteriori proposte non furono accolte se non in quanto si riferivano ad individui feriti.

speciale ordine del giorno. — La vigilia della partenza della legione il consorzio dei comuni del mandamento di Bormio volle dare un segno di benevolenza alla milizia imbandendo una colazione, ciò che fu poi imitato da Tirano e Sondrio.

Quale giudizio abbia portato il nemico, lo si può rilevare dal brano di una lettera che, fatta la pace, fu diretta da un ufficiale austriaco, a nome dei suoi colleghi, al capitano di stato maggiore Giovanni Morelli, e della quale riportiamo il seguente brano :

. . . . . \* Che la signoria vostra non sia ufficiale di  
\* professione, ma si sia dato al mestiere delle armi soltanto per  
\* impulso di elevato ed operoso entusiasmo per la bella sua patria,  
\* non sarà davvero giammai una ragione che possa alterare fra  
\* noi quelle buone ed amichevoli relazioni in cui ci fu dato di  
\* entrare dal tempo dei nostri combattimenti in poi. — Ella fu,  
\* nè cesserà mai di essere per noi quell'egregio ufficiale che da noi  
\* tutti, comechè avversario, è tenuto in sì alta estimazione, vuoi  
\* come soldato, vuoi come capitano comandante gli avamposti, e  
\* che di più seppe meritarsi la generale nostra simpatia, tanto in  
\* grazia della sua compiacenza soldatesca, quanto col nobile suo  
\* contegno personale.

\* Che se la sorte ha voluto che da leali avversari ci trovassimo  
\* al fuoco l'uno contro l'altro, ciò non vieterà, io spero, che nella  
\* nostra qualità di uomini non potessimo mostrarci la nostra stima  
\* trattandoci con cortesia. Ed io questa verità la sento con tanta  
\* maggiore vivacità di fronte ad un uomo come lei, il quale se da  
\* un lato acquistò tutta la stima nostra col suo contegno sempre  
\* rigorosamente militare ed equo, dall'altro canto gode della bene-  
\* volenza di tutta la truppa per l'umano procedere verso i nostri  
\* feriti.

\* Nel mentre mi pregio di trasmetterle, a nome di noi tutti, i  
\* più cordiali saluti e ringraziamenti, la preghiamo a volerci ram-  
\* mentare a coloro, fra i valorosi suoi compagni d'arme, che a noi  
\* sono personalmente conosciuti, ecc.

\* FRANCESCO NESTOR

\* *capitano nel reggimento cacciatori imperiali.* »

Crederemo mancare al nostro dovere omettendo di tributare un giusto elogio agli artiglieri aggregati alla legione, comunque non avessero ufficiali dell'arma, essi sostennero il buon nome dell'artiglieria italiana.

I nostri pezzi da montagna andarono dappertutto, e furono sempre ottimamente manovrati. Crediamo che una uguale celerità e sicurezza non si sarebbe ottenuta quando fossero stati incavalcati sopra affusti regolamentari. — Un sol cavallo trascinava il pezzo col suo avantreno, contenente sedici cariche, per ogni più erta salita; e un conducente e due uomini bastavano al servizio. — Ove poi i pezzi furono trasportati a spalla d'uomo, nessuna bestia da soma avrebbe potuto transitare. — Economia d'uomini e di animali, maggiore prontezza e sicurezza, minore pericolo sotto il fuoco del nemico, ecco i vantaggi che ci sembrano derivare per queste artiglierie col sistema dei piccoli avantreni, in confronto a quelli a basto e timonella; vantaggi sui quali è desiderabile si pronunciasse il giudizio degli uomini tecnici e pratici; come pure sulla convenienza di organizzare nuovamente, con questi piccoli pezzi, l'artiglieria reggimentale.

Presto o tardi la questione dell'armamento nazionale verrà a preoccupare la pubblica attenzione; la Francia ha avuto più fede che l'Italia nei battaglioni di guardia mobile; se mai questa fede, almeno per riverbero, brillasse anche fra noi, forse un qualche alimento di vita lo potrebbe trovare nei fatti che siamo venuti solo a questo scopo accennando. Il teorema del giorno pare sia questo: *Siamo ricchi se vogliamo esser forti*, noi propugneremmo che il teorema fosse invertito: *siamo forti se vogliamo esser ricchi*.











---

Prezzo: L. Una.

---





















































































